



Abbonati gratuitamente on line  
Ricevi il PDF  
Stampa  
Rilega  
Leggi

# perlascena

non periodico per una drammaturgia dell'oggi

numero 0 // settembre 2011

Siamo lieti di presentare il numero zero di perlascena, non periodico per una drammaturgia dell'oggi.

Per ottenere gratuitamente nella tua casella di posta elettronica tutti i prossimi numeri in uscita iscriviti alla nostra mailing list abbonati.

Link: [www.perlascena.it](http://www.perlascena.it)

Link: [perlascena su facebook](#)

## L'editoriale

*xxx*  
di Laura Bucciarelli

*Susine*  
di Giacomo Quinti

## Pubblichiamo

*Il programma*  
di Davis Tagliaferro // 1

*Vento*  
di Paolo Massimo Albani // 13

*È ora che io diventi un uomo*  
di Ilaria Mavilla // 15

*Fondamentalisti*  
di Roberto Traverso // 17

*La bussola*  
di Massimiliano Perrotta // 21

*Vol au vent*  
di Mario Alessandro Paoelli // 24

*La festa della regina*  
di Lucia Franchi e Luca Ricci // 27

## La mentina di Mr. Creosote

*Non sono schizzinoso*  
di Daniele Falleri // 39





# L'editoriale

xxx

di Laura Bucciarelli

Dita a martello. Testa appoggiata alla porta. Dentro casa. E l'elettricità che non torna. Devo stare calma e sedermi. Sì. In cucina. Faccio il caffè. Sì. Acqua, polvere, caffettiera, fuoco. Mi stropiccio le mani. Voci nel cortile? Le immagino. E la luce non torna. Il caffè non viene fuori. Vado alla porta, la apro. non vedo niente, non sento niente. Premo l'interruttore. Sul pianerottolo la luce funziona. Non c'è nessuno. Vado a vedere se il caffè è pronto. Lascio la porta aperta. Janis Joplin canta "All is loneliness". Loneliness per forza, non so da quanto sto chiusa qui. Mi annoio. Ho gli occhi abbottonati. Mi ciondola la testa, ho sonno. Scrivo. Passo il tempo. Un dito rimane puntato su un tasto. Ho scritto dieci righe di ics. Eppure dormo. Tutte le notti. Non ho niente da fare. Di giorno aspetto. E dimentico. Dimentico le cose che servono. Ignoro le chiavi nella borsa. Le chiavi della porta, tanto non servono, la porta è aperta. Il caffè non esce. Io non esco. Allora, ecco. Mi metto a contare le ics. Ics, ics, ics, ics, ics... e poi le uso, tutte, lo prometto. Non ne lascio avanzare nemmeno una. Tanto per cominciare, mi firmo "xxx". Che vuol dire tanti baci e non per adulti. È la mia firma anonima, una e trina. Poi mi faccio tre ics qui, sullo sterno. Il mio segno di zorro. Poi le rovescio tutte sul muro. Le guardo con la testa piegata. Ics, ics, ics, croce, croce, croce. E siccome ognuno porta la sua, io sto qui e le aspetto. "xxx" è la mia pubblicità occulta. Mister ics fa mistero. I raggi ics fanno male. E una ics per cominciare. "All is loneliss before me, all is loneliness before me..."

No, vale la prima, mi firmo "xxx" con tanti baci e aspetto. Nella mia casa accogliente dove non succede niente e non si sa mai che tempo è. Faccio il caffè, acqua, polvere, caffettiera, fuoco. Dicevo, ho tre ics sullo sterno. La prima per ricordarmi chi sono. La seconda è il punto su cui atterrare. La terza è il punto in cui scavare. Sono in casa, non esco. Sono sola. Non c'è elettricità. Fatemi uscire o, almeno, venite a trovarmi, fatemi compagnia. Portate anche le vostre ics. Grandi, piccole, grezze o intarsiate. Le userò per l'inverno. Non per il camino, mica le brucio. Ne farò una casa nuova, un ricovero, un rifugio. Mi riscaldano. Ne farò un tetto.

Sono qui. Come una schedina del totocalcio che deve essere giocata ora, subito, sennò scade e non vale più. Una ics dietro l'altra, una grande famiglia riunita a Natale, come quando si parla, si parla, si parla... bla, bla, bla, bla, bla, bla... ics, ics, ics, ics, ics, ics... e devo contarle. Quante saranno? Tante, tante, una dietro l'altra, una sull'altra. Croce, croce, croce, croce, croce, croce, croce e croci e croci e croci come nei cimiteri militari, croci tutte uguali una accanto all'altra. Eh, ma per distinguerle vanno viste da vicino. Eh, bisogna camminarci in mezzo e toccarle. Sì, è vero, non le ho mai viste, non ho mai visto niente, non ho mai visto nessuno, insomma, nemmeno un viso, uno solo, un paio di occhi, di qualsiasi colore, una bocca. Mai sentito un respiro, un rumore, una caramella scartata, sì, un bip di un qualsiasi cellulare, un colpo di

tosse. Perché non viene nessuno qui, capito? Nessuno viene a vedere se sono morta, se esisto in piedi o seduta e come sto in ginocchio, sdraiata su un fianco e come dormo e come faccio ics, ics, ics, ics, ics... e come guardo. Sono sempre qui. Alla porta non c'è nessuno. Il caffè non esce. Non esce niente. Non c'è nessuno. Insomma, io sono qui, segno ics sui muri della cucina, ics sui muri del corridoio, sono stanca. Ics sulla porta, ics sul pianerottolo, per le scale, per la strada, in mezzo alla strada, una ics enorme al centro di una piazza. E sui marciapiedi, sulle automobili, sugli alberi, sulle foglie, una per una. Inizio a contare.

## Susine

di Giacomo Quinti

Eccone un altro. Guarda guarda. Che io intanto faccio finta di non averti neanche visto, mai rompere le scatole ai clienti indecisi. Poi quando mi chiederai qualcosa, ti faccio un bel sorrisino, "ma certo, come vuole lei" e poi "dia tutto a me che metto tutto in una busta".

Io neanche lo volevo fare l'ortolano, volevo fare l'astronauta, poi però a un certo punto mi venne un dubbio. "Mamma ma ce l'hanno il bagno gli astronauti nello spazio?". "No, la fanno in un sacchetto", e allora cambiai idea. Il falegname. Poi a studiare l'elettronica come tutti. E a un certo punto mi son ritrovato a fare l'ortolano, io, che da bambino neanche lo volevo mangiare la verdura. Però oh, qualcuno lo deve fare no? E allora vai con la verdura, zucchine melanzane pomodori insalata cipolle cetrioli peperoni, cavoli cavolfiori piselli fagioli fagiolini radicchio, radicchio, che al me il radicchio, proprio non lo capisco, come si fa a mangiare una roba così amara, così, per scelta? Va beh. E poi la frutta, mele pere pesche albicocche fragole arance mandarini banane uva susine.

Cazzo le susine. Ecco lo sapevo, che ti guardi le susine? Sarai mica uno di quelli che poi vengon fuori con la storia "ma queste susine sono acerbe?". Sono susine verdi, non sono acerbe. Ci son quelle nere, quelle gialle, quelle arancioni, quelle amaranto pensa un po', e quelle verdi.

Non ci credi? Non ci credi.

E allora che devo fare, te le devo far assaggiare? Cazzo mi costate più di assaggi che di tutto il resto. Quasi quasi sai che faccio? faccio un banco solo di assaggi. E sopra ci scrivo "a gratis", tutti assaggi. Così uno si prende quello che gli pare e se lo mangia.

Sì ma io poi che ci guadagno?

(pausa) Niente. (pausa)

Però la frutta è importante bisogna mangiarla la frutta, lo dicono tutti che la frutta fa bene, è molto meglio di tutte quelle schifezze confezionate che uno mangia tutti i giorni, piene di conservanti coloranti e altri porcai. Insomma la frutta fa bene, fa bene a tanta roba la frutta.

Sì ma io poi come campo allora?

Va beh, mi toccherà riprendere a studiare per fare l'astronauta.

(pausa)

Ecco lo sapevo. "Susine. Sono susine. Ne assaggi una."



## Avvertenze e modalità d'uso

I lavori pubblicati sono tutelati nella forma indicata nella scheda informativa relativa ad ogni testo.

Gli autori indicati sono gli unici detentori dei diritti delle opere.

Suggeriamo, per una maggiore efficacia, di segnalare in locandina la pubblicazione del testo su "perlascena" nel momento in cui viene rappresentato.

## Pubblichiamo

Titolo:	<b>Il programma</b>
Anno:	2010
Autore:	Davis Tagliaferro, 1981
Riferimenti:	davistagliaferro@live.it
Forma di tutela:	Testo depositato SIAE
Note:	Opera inedita

### Atto unico

*Un filo del telefono scende dall'alto.*

ALAN - Non si sa chi ha chiamato?

BRYAN - Non si sa.

ALAN - Sono giorni che mi accorgo della luna e ancora non l'ho mai vista.

BRYAN - Almeno tu te ne sei accorto.

ALAN - Sì... alla fine sai che ti dico?

BRYAN - Che?

ALAN - Che non ci sono più realtà possibili.

BRYAN - Ne sei certo? Ti conosco... vi conosco... eh...

ALAN - Solo una cosa non è chiara.

BRYAN - La realtà?

ALAN - La vita.

BRYAN - Lascia stare, datti per vinto.

ALAN - Sì, quando non ne avrò più... ci sarà da aspettare ancora un po'.

BRYAN - Come vogliamo fare allora?

ALAN - Facciamo che tu mi aspetti qui e io ti racconto qui.

BRYAN - Ci sto. Ma non fino a quando...

ALAN - ... non pensarci!

BRYAN - Attacca.

ALAN - Mi sentii male una domenica mattina e andai

di corsa a farmi vedere al pronto soccorso. "Tutto a posto" dicono, "lei è soltanto stanco"...

BRYAN - E non sei contento?

ALAN - Aspetta.

BRYAN - Aspetto.

ALAN - Tutto tranquillo tornai a casa, mi feci un bel bagno caldo e cominciai a scrivere alcuni versi, così per gioco... mi immersi senza accorgermene, senza star lì a riflettere del tempo maledetto... di colpo un brutto nodo mi strinse la gola... rimasi bloccato. Fortunatamente avevo il telefono vicino. Chiamai l'ambulanza e finii di nuovo al pronto soccorso.

BRYAN - E che ti dissero?

ALAN - Aspetta.

BRYAN - Sì, aspetto.

ALAN - Gli risposi...

BRYAN - Aspetta, cosa ti dissero?

ALAN - Aspetta.

BRYAN - Sì, ho aspettato ma non me lo hai detto.

ALAN - Aspetta, aspetta.

BRYAN - (*si ferma e aspetta la risposta*)

ALAN - E io aspettai... mi visitarono dopo circa mezz'ora e di nuovo "Lei è sano come un pesce". A quel punto chiamai Clerick per cercare di risolvere la situazione, perché era chiaro... era qui che stavo male. Clerick mi trova uno psicoterapeuta occasionale, sai di quegli specialisti che vengono chiamati per pochi incontri, uno al massimo...

BRYAN - ... ma di chi stai parlando scusa? Ma di cosa stai parlando? Poco fa mi parlavi di versi e di vita e ora mi parli di psicoterapeuti?

ALAN - Scusa ma, mi segui quando parlo o non posso aprire una parentesi che perdi il filo del discorso?

*Squilla il telefono. Il suono del telefono non deve essere fastidioso ma affascinante.*

ALAN - (*si precipita sul tempo e risponde prima di Bryan*)  
Sì... sì, ha chiamato lei prima? Ho capito... Sì... sì, a presto.

BRYAN - (*all'inizio fa finta di non essere interessato a sapere chi fosse al telefono, poi dopo un po'...*) Era lui?

ALAN - Lui chi?

BRYAN - Quello che avrebbe dovuto chiamarti.

ALAN - Quello potrebbe chiamare anche te!

BRYAN - Potrebbe sì, ma...

ALAN - Ma...

BRYAN - Ma se ti facessi vedere quanto mi sono liberato del pensiero... dal pensiero... non avresti né bisogno né modo di rifletterci... solo che poi torna la logica e...

ALAN - ... brutta bestia la matematica!



BRYAN - Già, ma non sbaglia mai.

ALAN - Non sbaglia come non ama.

BRYAN - Sì, è vero... ci sarebbe da coprirsi... ma io mi sono scoperto ormai, e volo rapido nel cielo tagliando l'aria come un falco (*imita il falco che vola facendo il suo verso e tagliando l'aria*).

ALAN - Direzione?

BRYAN - Non voglio saperla... scherziamo? Finirebbe il gusto del viaggio (*rifà il verso del falco*). Nello spazio!!!

*Squilla di nuovo il telefono. Stavolta è Bryan che riesce a rispondere prima.*

BRYAN - Pronto? Mi ha già chiamato? Oggi intendo... Sì, sì. Arrivederci (*attacca*).

ALAN - Allora?

BRYAN - Allora cosa? Ma niente, niente.

ALAN - (*risentito, lo provoca*) Sai, da quando hai perso stile non sai più bene cosa sei diventato. Te ne sei accorto?

BRYAN - Sei tu che non capisci il mio stile.

ALAN - Presuntuoso!

BRYAN - No, lungimirante.

ALAN - Presuntuoso!

BRYAN - Sai perché dico così? Perché sono sicuro che se te lo spiegassi tu mi risponderesti così (*fa dei gesti*)... mi avresti risposto certamente così, qualora non ti avessi mai detto questo, ovviamente...

ALAN - Pensi di conoscermi così bene?

BRYAN - Certo, come tu... a me.

ALAN - Non mi risulta, dal momento che non capisco il tuo stile.

BRYAN - Vedi, è solo che non lo riconosci ancora. È questo il punto.

*Pausa.*

ALAN - Cosa facciamo?

BRYAN - Chiamiamo.

ALAN - Chiamiamo?

BRYAN - Sì.

ALAN - Sì.

*Proprio mentre si stanno accingendo a prendere il telefono, da cui ne viene fuori una serie di giochi su chi lo prende, squilla.*

BRYAN - Rispondi tu?

ALAN - No... rispondo io.

BRYAN - Prego.

ALAN - Lascia stare.

BRYAN - Rispondi o no?

ALAN - Senti, facciamo che se rispondo io, poi posso scegliere se sì o no.

BRYAN - Perché già sai qual è la domanda?

ALAN - Certo, la domanda del sì e del no.

BRYAN - Non è mica un quiz imbecille!

ALAN - Non osare insultarmi "polverina"... piuttosto, che facciamo?

BRYAN - Allontaniamoci da qui.

*Si staccano dal telefono che proprio in quel momento smette di squillare. I due si impressionano.*

ALAN - Ci ha sentito.

BRYAN - Ma di che stai parlando?

ALAN - Perché scusa te fino ad ora di cosa stavi parlando?

BRYAN - Di... (*pausa*).

ALAN - Beh, allora? Che facciamo?

BRYAN - Chiamiamo.

ALAN - Prego.

BRYAN - Non ricordo il numero.

ALAN - Non puoi dimenticare il numero. Tu poi!

BRYAN - Come no?

ALAN - Sai benissimo che non si può dimenticare il numero.

BRYAN - Questo lo pensi te.

ALAN - (*afferrandolo*) Smettila, non ci provare!

BRYAN - Mi stai toccando!

ALAN - Calma, calma. Cerchiamo di capire le cose con calma.

BRYAN - Bene.

*Squilla il telefono una sola volta.*

ALAN - Vigliacco!

BRYAN - Shhh, ti sente. (*si guarda intorno impaurito*)

ALAN - Non essere sciocco, per favore.

BRYAN - Shhh.

ALAN - Senti, se vuoi giocare al mentecatto, dimmelo subito; altrimenti facciamo quello che dobbiamo fare.

BRYAN - Hai ragione, ci stiamo pensando troppo.

*Pausa.*

BRYAN - Non capisco... non capisco proprio.

ALAN - Cos'è che non capisci? Il pensiero?

BRYAN - No, no, non capisco come sia possibile continuare a cercare di capire.

ALAN - Bella domanda.

BRYAN - Perché scusa, è naturale... è un nostro bisogno, giusto?

ALAN - Naturale.

BRYAN - Beh, allora... non capisco.  
 ALAN - Lascia stare, ti rompi soltanto la testa.  
 BRYAN - Cosa? Aspetta...  
 ALAN - Aspetta.  
 BRYAN - Non ricominciare eh?  
 ALAN - Cosa?  
 BRYAN - Senti, io sono stufo, adesso chiamo. *(alza la cornetta e chiama. Al telefono)* Come? Sì, è qui. *(ad Alan)* Vuol parlare con te.  
 ALAN - Digli che non ci sono... *(i due si guardano, poi Alan prende la cornetta. Al telefono)* Pronto? Pronto! Sì? *(a Bryan)* Ha riagganciato *(riaggancia)*.  
 BRYAN - *(mentre Alan sta riagganciando)* No! *(infuriato)* Basta! Basta! Io non ne posso più con te... adesso hai proprio superato ogni limite. È possibile che ogni volta succede sempre la stessa storia! Io ti lascio qui, e me ne vado! Hai capito? Me ne vado!  
 ALAN - *(arrabbiato ancor di più)* Vai vai! Vai pure! Pensi che sia un problema per me! Credi di spaventarmi per così poco? Arrivederci...

*Pausa, pian piano Alan e Bryan si calmano. Squilla di nuovo il telefono.*

BRYAN - Cerca te.  
 ALAN - Lo so.  
 BRYAN - Dove vuoi arrivare?  
 ALAN - E tu?

*Smette di suonare il telefono.*

BRYAN - Adesso mi ha proprio rotto anche lui.  
 ALAN - E cosa vorresti fare?  
 BRYAN - Dirglielo.  
 ALAN - Beh, allora chiama.  
 BRYAN - Certo! Cosa credi, che ho paura?  
 ALAN - No, no... no.  
 BRYAN - Però prima devi dirmi una cosa.  
 ALAN - Cosa?  
 BRYAN - Dovrai essere sincero...  
 ALAN - Scusa, sei tu che vuoi chiamare, mica te l'ho detto io.  
 BRYAN - Che vuol dire?  
 ALAN - Che non abbiamo nessun patto da rispettare, non c'è scambio.  
 BRYAN - Fai il furbacchione eh?  
 ALAN - No, sei tu che cerchi di farlo.  
 BRYAN - Allora facciamo una cosa: io adesso me ne vado, poi torno e poi me ne rivado. Se quando ritorno ci sei ancora, risponderai alla mia domanda.  
 ALAN - Che razza di gioco idiota è mai questo?  
 BRYAN - Ci stai?

ALAN - Non riesco ancora a capire perché devo rispondere alla tua domanda.  
 BRYAN - Hai paura della domanda?  
 ALAN - *(iniziando ad innervosirsi)* Dai, avanti, domanda pure.

*Squilla il telefono.*

BRYAN - *(rivolto al telefono)* No, no, non è questo il momento!

*Il telefono continua a squillare.*

ALAN - Dai rispondi.  
 BRYAN - Veramente toccava a te rispondere.  
 ALAN - *(innervosito, alza violentemente la cornetta. Ascolta, poi...)* Cosa? *(spaventato)* Sì... sì *(riaggancia lentissimamente)*.  
 BRYAN - Cosa succede?  
 ALAN - Devo andare. Sono stato chiamato.  
 BRYAN - È ora?  
 ALAN - Sì.  
 BRYAN - Quanto tempo ti rimane?  
 ALAN - 138 minuti.  
 BRYAN - Ce la fai a prepararti?  
 ALAN - Devo farcela.  
 BRYAN - Scusa, ma perché hai detto di sì?  
 ALAN - *(fingendo, scimmiottando)* Già, perché ho detto di sì? Forse perché mi hanno sempre insegnato a farlo. *(serio)* Mi prendi in giro babbeo!  
 BRYAN - Sciocchezze, forse perché lo vuoi veramente.

*Pausa.*

ALAN - Ho paura.  
 BRYAN - Ti capisco.  
 ALAN - No, non è vero, non puoi.  
 BRYAN - Mi dispiace.  
 ALAN - Questo sì... anche a me.

*Pausa.*

BRYAN - Hai deciso di andare?  
 ALAN - Non lo so.  
 BRYAN - E se disertassi?  
 ALAN - Sarei... sarei il solo.  
 BRYAN - Appunto.  
 ALAN - Appunto cosa?  
 BRYAN - Saresti riconosciuto da tutti.  
 ALAN - Mm... è vero, ma come?  
 BRYAN - Come il disertore irrequieto.  
 ALAN - Perché non ci vai tu al posto mio.  
 BRYAN - Noooo, ma sei pazzo! E poi, hanno





chiamato te.

ALAN - Aspetta un attimo! Sanno benissimo che a questo numero ci siamo tutti e due, perciò, si aspettano uno dei due.

BRYAN - Cioè te!

ALAN - ... O te!

BRYAN - Sei tu che hai detto di sì.

ALAN - Perché tu avresti detto di no?

BRYAN - Non lo so.

ALAN - Certo che lo sai... lo sai, lo sai.

BRYAN - Ma di fatto tocca a te.

*Squilla il telefono.*

ALAN - Rispondi.

BRYAN - Forse cercano te.

ALAN - No, no, a me hanno già cercato, ora cercano sicuramente te. *(Bryan si avvicina timidamente al telefono)* Avanti... così, pian piano... forza!

*Bryan risponde.*

BRYAN - Sì? *(iniziando quasi un pianto di gioia per la notizia)* Grazie, grazie. Sì certo *(riaggancia)*.

ALAN - Che ti hanno detto?

BRYAN - *(preso da un entusiasmo smisurato)* Che non devo andarci più, hanno detto che non devo andarci più... oh... sì... ah ah *(inizia a fare mosse, cantare, saltare...)*

ALAN - Ma mica ti avevano chiamato?

BRYAN - No, mi hanno chiamato adesso e mi hanno detto che non devo andarci più... che non devo andarci più capisci... più... ah ah... uh... eh...

ALAN - Ma mica ti avevano chiamato?

BRYAN - No, no, no... uh! *(continua a cantare fare mosse etc...)*

ALAN - Sarebbe a dire che se ti avessero chiamato solo per dirti che non saresti dovuto andare, ti avrebbero detto qualcosa come "Signore, abbiamo deciso che non è più il caso di trattenerla, è libero"; oppure "Signore, abbiamo sistemato la sua pratica, e abbiamo deciso di liquidarla". Invece ti hanno detto che non dovevi andarci più. Questo presuppone una chiamata precedente in cui c'era stata una convocazione, quindi, un annullamento della convocazione.

BRYAN - Annullamento... annullamento sì, annullamento ed esonero del sottoscritto... io... ah ah... sì... sì uh! Ah, ah ah...

ALAN - *(blocca Bryan)* No, non ci confondiamo, l'annullamento di una convocazione precedente. Ti avevano mai convocato sinora?

BRYAN - No.

ALAN - Beh, a me sì. *(inizia ad essere preso dall'entusiasmo e inizia a cantare saltare, fare mosse...)*

BRYAN - No, no, no aspetta.

ALAN - Sì, sì sì, hanno chiamato me. Capisci? Ah... ahhhh... hanno chiamato me... sì... ah ah ah... che notizia... uh! Eh! *(imitando la voce dall'altra parte del telefono)* "Revocato signore, abbiamo revocato la sua convocazione"... ah ah ah... sì... sì...

BRYAN - *(di rabbia)* Ah... ahhhh, basta! *(silenzio, pausa)* Non puoi appropriarti anche del mio entusiasmo. Non te lo permetto!

ALAN - Ah sì? Allora lo sai che ti dico? Io resto qui. Da qui non mi muovo fino a nuova disposizione.

BRYAN - Fai quello che vuoi ma non rubarmi l'entusiasmo...

ALAN - ... *(scocciato)* Ahhhh. Sei talmente attaccato alle tue emozioni che ne rimarrai soffocato.

BRYAN - *(pensandoci seriamente)* L'avessero fatto quando ero infante... forse era meglio.

ALAN - Dovevano vedere prima come saresti cresciuto.

BRYAN - Sono sempre cresciuto con quella smania...

ALAN - E infatti appena ha sconfinato te stesso...

BRYAN - Appena è venuta al mondo vorresti dire?

ALAN - Appena si è mostrata al mondo...

BRYAN - *(con pena)* Appena ha provato a respirare...

ALAN - Ahhh, pensiamo troppo!

BRYAN - Siamo figli della modernità.

ALAN - Parliamo troppo!

BRYAN - È per questo che ci troviamo qui.

ALAN - Tu perché sei qui?

BRYAN - Io?

ALAN - Mm... Mm...

BRYAN - Beh, credo per...

ALAN - Credi o per..?

BRYAN - Suppongo...

ALAN - Supponi o per...?

BRYAN - Immagino per...

ALAN - Immag...?

BRYAN - Per il tuo stesso motivo, idiota!

ALAN - E quale sarebbe il mio stesso motivo, garçon?

BRYAN - Ah, dimmelo tu!

ALAN - Che fai rigiri la domanda?

BRYAN - E tu che fai proietti la risposta?

ALAN - Sta attento, potresti farti del male.

BRYAN - Mi è venuta un'idea.

ALAN - Le tue idee sono pericolose. Avanti, che ti è venuto in mente?

BRYAN - Grilli e civette...

ALAN - Allora cantiamo...

BRYAN - Ma no imbecille! È una cosa seria.

ALAN - Lo era se non fossero stati grilli e civette, se fossero stati raggi e tamburi ad esempio.

BRYAN - I tamburi non mi piacciono, lo sai benissimo... e per raggi cosa intendi?

ALAN - Questo sta alla tua immaginazione.

BRYAN - Questo sta alla tua poeticità... i raggi del sole illuminano, irradiano, mentre quelli del cerchio si fanno carico del peso della ruota che gira... quelli "x" poi permettono di attraversare corpi e di rilevarne la struttura interna. Oppure c'è il raggio d'azione, che...

ALAN - Stai scadendo nel vocabolario, il tuo raggio di immaginazione si è spento dopo le prime due trovate.

BRYAN - Raggio di immaginazione?

ALAN - È come se la luce del sole di punto in bianco si fermasse prima di arrivare sulla terra. Morirebbe tutta di colpo.

BRYAN - Sai qual è la cosa più interessante di queste tue uscite? Il vuoto che ne resta.

ALAN - E pensi che il vuoto sia pieno di niente? Credi che il niente sia soltanto il nulla? L'assenza, mio caro... è proprio lì, nel buio... è nell'oscurità che si racchiudono i misteri più profondi che muovono il pensiero... la fantasia, l'emozione...

BRYAN - (come se intendesse l'una la causa dell'altra e in ordine di importanza a mo' di scala) Quindi buio, pensiero, fantasia, emozione... come sei disgustosamente filosofico...

ALAN - Come sei infelicemente matematico.

*Si sente un rumore.*

BRYAN - Hai sentito?

ALAN - Cosa?

BRYAN - Quel rumore.

ALAN - Sì, e allora?

BRYAN - E' possibile che stiano venendo a prenderci.

ALAN - Che stiano venendo a prenderti...

*Si guardano in tono da sfida, come per dire "Tocca a te ad andare qualora venissero".*

BRYAN - Ok, allora ce la giochiamo.

ALAN - A cosa?

BRYAN - A villar.

ALAN - Villar? E che cos'è?

BRYAN - Villar, villar, si pronuncia con la "gl".

ALAN - D'accordo villar, ma che cos'è?

BRYAN - Un gioco d'astuzia... allora, io... tu devi prepararti un discorso in cui spieghi le ragioni del tuo essere al mondo, e spiegando le ragioni devi convincermi che sei qui, su questa terra, per un motivo o una serie di motivi ben specifici... quindi, che so, per uno scopo, un obiettivo... puoi

immaginare quello che vuoi, sei completamente libero di fantasticare, pur sempre, nella credibilità...

ALAN - Sì ma qual è lo scopo del gioco?

BRYAN - Convincermi.

ALAN - Senti, non ho mai pensato di far l'attore nella vita, quindi o facciamo un altro gioco, oppure...

BRYAN - Ma non devi essere un attore, devi soltanto chiudere gli occhi, pensare, immaginare e sentire... io nel frattempo conterò fino a sessanta... un minuto di solito è sufficiente.

ALAN - Aspetta, facciamo una cosa... visto che io non so bene come funziona e che tu conosci bene il meccanismo del gioco, comincia tu... me lo mostri, così tutto diventa più facile... poi possiamo fare tutte le partite che vogliamo.

BRYAN - Ma è facile, devi fare soltanto come ti ho detto, e vedrai che poi arriverà tutto da solo.

ALAN - Scusa, ma proprio non capisco perché insisti tanto. Cosa ti costa iniziare?

BRYAN - E a te cosa costa?

*Si guardano.*

ALAN - Ok, ce la giochiamo.

BRYAN - A cosa?

ALAN - A Montpellier.

BRYAN - Montpellier? Come la città?

ALAN - Sì, lo hanno inventato lì.

BRYAN - Ah, lì dove ti hanno...

ALAN - Sì, sì, lì dove mi hanno... Bene!

BRYAN - No, no.

ALAN - Come no?

BRYAN - Io voglio giocarmela a Tora.

ALAN - Ahhh...

BRYAN - Allora a...

ALAN - Senti, prima il gioco lo hai proposto tu e io ho accettato, ora...

BRYAN - Con difficoltà però!

ALAN - Con difficoltà, ma ho accettato... ora...

BRYAN - (riflettendo) Eh sì, è sempre con difficoltà che si accetta. Ci vuole coraggio. È come la paura, la viltà...

ALAN - (intendendo la viltà) Quella non si accetta con coraggio... che dico!

BRYAN - No, no dici bene.

ALAN - Volevo dire con difficoltà.

BRYAN - Ma è proprio lì che sta la cosa interessante...

ALAN - Quella si accetta... voglio dire, non si accetta...

BRYAN - Ma lo hai detto. Altro lapsus. Strano non trovi? Riflettici...

ALAN - (furioso) Quella si subisce!

*Pausa. Squilla il telefono. I due si guardano. Inizia un altro*





*gioco di intenzioni, un dialogo silenzioso, che alla fine porterà a rispondere Alan proprio mentre il telefono cessa di suonare.*

BRYAN - Hai ragione. Si subisce.  
ALAN - Tanto fa lo stesso. Siamo qui.  
BRYAN - Già. Ma sai, a me non dispiace.  
ALAN - Non c'è niente da dispiacersi.  
BRYAN - Certo. Ormai dovrebbe mancar poco.  
ALAN - (*intendendo la chiamata*) Forse era lei.  
BRYAN - Forse.  
ALAN - Tanto, non possiamo mica...  
BRYAN - Non possiamo.  
ALAN - E poi anche se volessimo.  
BRYAN - Sarebbe peggio.  
ALAN - Forse no.  
BRYAN - Ma sì... te lo immagini?  
ALAN - Forse sì... ma forse... no.  
BRYAN - Sì è vero, dipende da come lo vivi.  
ALAN - Da come?  
BRYAN - Eh beh! È tutto lì.  
ALAN - È tutto lì... è proprio tutto lì...  
BRYAN - Io preferirei andare...  
ALAN - Io... (*inizia una serie di smorfie che esprimono dubbi e incertezze*) Non lì...  
BRYAN - E dove?  
ALAN - Eh... dove...  
BRYAN - No, no, no, non fare lo stupido errore di fantasticare... ora, proprio non ti aiuta. E comunque... dobbiamo richiamare...  
ALAN - Perché?  
BRYAN - Lo sai, lo sai... perché non hai risposto, perché altrimenti?  
ALAN - Non abbiamo...  
BRYAN - Adesso ricominciamo?  
ALAN - Perché no? Tanto... ne abbiamo di tempo?  
BRYAN - Spiritoso! Dai, chiama.  
ALAN - Io non chiamo, mettilo bene in testa. Non chiamo!  
BRYAN - Non mi toccare.  
ALAN - Non ti tocco e non chiamo.  
BRYAN - Ok, ok... continua pure così.  
ALAN - Ti hanno proprio ben addestrato eh! (*ride*)  
BRYAN - (*arrabbiato*) Smettila imbecille!  
ALAN - (*inizia a prendere in giro Bryan facendo il verso del cane, ossia abbaiano e tirando fuori la lingua sino a che Bryan non si spazientisce*)  
BRYAN - La vuoi smettere? Ma cosa ti è preso adesso. Dai basta... (*infuriato mentre l'altro continua*) Smettila!

*Silenzio. Pausa. Squilla il telefono. Alan si alza facendo come per andarsene.*

BRYAN - Ma dove vai? (*Alan si ferma*) Dai, avanti. (*Alan si ritrae*) Ok ma vedrai... vedrai... (*alza la cornetta*) Pronto? Sì... sì è qui. Certo. Subito? Ah... Va bene... no, no è un po' agitato ma tutto apposto. Perfetto. (*riaggancia*)

*Alan si avvicina a Bryan come per chiedere cosa è accaduto nella conversazione.*

BRYAN - Non te lo dico... (*Alan insiste quasi come un bambino*) Nooo, non te lo dico. (*Alan continua ad insistere*) Ti ho già detto e ridetto che non te lo dico.  
ALAN - (*dopo essersi bloccato fa una pausa*) Sei più bambino di me!  
BRYAN - D'accordo, ma non te lo dico lo stesso.  
ALAN - Ah no?  
BRYAN - No.  
ALAN - È così che si trattano gli amici eh?  
BRYAN - Infatti, è proprio così che si trattano!  
ALAN - Proprio così.  
BRYAN - (*riferendosi alla chiamata ricevuta*) Comunque è presto.  
ALAN - (*sospira*)  
BRYAN - Ma non manca molto.  
ALAN - Ah sì?  
BRYAN - Sì.  
ALAN - Quanto?  
BRYAN - Non me lo ha saputo dire, ma...  
ALAN - Ma?  
BRYAN - Minuti... ore.  
ALAN - Non è la stessa cosa.  
BRYAN - Non lo so!  
ALAN - E allora perché parli?  
BRYAN - Perché mi hai fatto una domanda, ed io rispondo...  
ALAN - E dici stronzate...  
BRYAN - Ok, allora, la prossima volta che mi fai una domanda...  
ALAN - ... di cui non sai la risposta, non dire stronzate per favore... grazie!  
BRYAN - No, non ti rispondo.  
ALAN - Ah!!! Finalmente! Così la smetti di giocare con minuti e ore... ti sembra il caso, nella situazione in cui ci troviamo?  
BRYAN - Dai smettila.  
ALAN - No, no, non la smetto. Tu non dai peso a quel che dici. Devi smetterla con questo superficialismo...  
BRYAN - Ooohh! Ma cosa ti è preso?  
ALAN - ... hai capito!  
BRYAN - Mi spieghi adesso cosa ti è preso? Sei impazzito tutto di un colpo? Prova a guardarti, ti sei innervosito così... (*fa un gesto*) Certo che sei





proprio strano eh!

ALAN - Tu non pensi, non rifletti.

BRYAN - E tu ti innervosisci troppo facilmente.

*Pausa.*

ALAN - A proposito, sei sicuro che la chiamata era per me?

BRYAN - Era chiarissimo.

ALAN - Chiarissimo. E perché?

BRYAN - Perché sei tu il primo a dover andare.

ALAN - E questo chi lo ha stabilito?

BRYAN - Stai iniziando a prenderla male adesso!

ALAN - No scusa.

BRYAN - Lo sai, lo sai fin troppo bene che sei tu il primo. Da quant'è che lo sai? Almeno da tre mesi. Lascia stare che ti aiuto a farti illudere il contrario, lo faccio soltanto perché ti capisco... però cerca di non perdere il controllo proprio adesso. Sono i momenti in cui ne hai più bisogno.

ALAN - (*agitato, inquieto*) Lo chiamo.

BRYAN - E perché?

ALAN - Ho bisogno di chiedere quanto manca.

BRYAN - Dai calmati.

ALAN - No, devo chiamare.

BRYAN - Ok, chiama se vuoi, ma anche quando lo avrai saputo, cosa sarà cambiato?

ALAN - La percezione.

BRYAN - Mm... allora chiama!

ALAN - No.

BRYAN - Come no?

ALAN - Ci ho ripensato.

BRYAN - E quindi?

*Alan si mette al centro della scena e inizia a fare yoga.*

BRYAN - Ma che cosa stai facendo?

ALAN - Shhh, mi sto concentrando.

BRYAN - Scusa ma...

ALAN - Shhh.. abbi un po' di rispetto!

BRYAN - (*sottovoce*) Rispetto, che c'entra il rispetto, non hai mai...

ALAN - (*in crescendo*) Niente, niente, niente... non c'è niente da fare. Ti chiedo un po' di silenzio e tu... ahhh... Avanti, cosa vuoi fare?

BRYAN - No, tu cosa vuoi fare?

ALAN - Io volevo fare una cosa che tu non mi hai lasciato fare, quindi ora... Su avanti sentiamo...

BRYAN - Beh, visto che manca poco, potremmo fare quella cosa che avevamo detto di fare prima che ci saremmo lasciati.

ALAN - E quale sarebbe questa cosa?

BRYAN - Quella cosa...

ALAN - Quale cosa?

BRYAN - Lascia stare.

ALAN - Lascia stare? Ho lasciato stare quello che stavo facendo perché tu ci tenevi, pare, a disturbarmi, e ora devo lasciar stare anche questo? Eh no... no, ora facciamo quello che dobbiamo fare.

BRYAN - È proprio quello che volevo fare io.

ALAN - Bene allora... quante chiacchiere inutili si fanno con te...

BRYAN - Beh, il tempo però...

ALAN - ... sì, sì, sì, il tempo intanto passa, d'accordo... ma l'inutilità delle tue chiacchiere rimane...

BRYAN - Delle nostre...

ALAN - Infatti, basta!

BRYAN - (*preoccupato*) E cosa facciamo?

ALAN - Siamo in silenzio. Respira... prova a respirare, senza aggiungere il suono. Prova...

BRYAN - (*ripensandoci*) Scusa, ma da dove ti è uscita la storia che io sono chiacchierone? Anche questa così... (*fa lo stesso gesto di prima*)

ALAN - Perché vorresti negarlo?

BRYAN - (*scuote la testa poi respira. Poi ad Alan*) Respira...

ALAN - Che fai prendi in giro?

BRYAN - (*scuote la testa, poi respira di nuovo*)

ALAN - Ti vendichi per prima eh?

BRYAN - (*gli fa cenno di star zitto e respira, mostrandogli che sensazione di piacere si prova a farlo. Poi lo invita a respirare e a non pensare; al che Alan stizzito, cede e inizia a respirare anche lui ma...*)

ALAN - No, così non vale.

BRYAN - Ma che fai?

ALAN - Così no!

BRYAN - E perché?

ALAN - Mi innervosisco.

BRYAN - Veramente già lo eri.

ALAN - E se continuiamo così ancor di più.

BRYAN - Va bene, va bene, allora forza, facciamo quello che dici te. Avanti!

*Pausa.*

ALAN - (*dopo essersi fermato a riflettere*) Stanno cambiando i termini.

BRYAN - Sì, è vero. Sono cambiati già da un po'.

ALAN - Dobbiamo fare qualcosa.

BRYAN - È quello che stavamo tentando di fare.

ALAN - Sì, sì, ma non è quello il modo.

BRYAN - E quale allora... te lo ricordi?

ALAN - In questo momento vorrei poter non ricordare... posso?

BRYAN - Se ci tieni così tanto...

ALAN - Grazie... (*pensa*)



BRYAN - Su, su...

ALAN - Con calma, calma. Sto pensando.

BRYAN - Tu pensi troppo... forse te l'ho già detto.

ALAN - Sono anni che lo dici. Perché continuare a ripeterlo allora? (*scimmiettando*) Ah già, dimenticavo, la matematica è una serie di numeri infiniti... messi insieme, accoppiati, scoppiati, con virgole, punti, simboli... sì, sì, ma ricorda... che sono sempre gli stessi, gli stessi.

BRYAN - Il pensiero invece è continuamente variabile, vero? Non ha barriere, non ha confini... ma ricorda che anche il pensiero è misurabile.

ALAN - Ah, ah, ah, questa è bella! E come, caro il mio Pitagora? Avanti, esponi le tue teorie matematiche... è il tuo momento. Come vorresti misurarlo in numeri, lettere, frasi, lunghezza larghezza, altezza, volume, profondità, spessore? Come dimmi?

BRYAN - Hai finito?

ALAN - Ci sono un'infinità di metodi per poter misurare... o sbaglio professore?

BRYAN - Già, solo per misurare il grado di sopportazione che ci vuole per starti vicino, ancora non si è riusciti a elaborare nessuna teoria.

ALAN - Perfetto! Una buona occasione per poter sviluppare finalmente il tuo teorema!

BRYAN - Devi smetterla con questa storia della matematica!

ALAN - E tu con quella della filosofia...

BRYAN - Ok, allora facciamo un patto: se uno dei due dovesse ritirarla fuori da ora in avanti, pagherà un pegno per aver sbagliato.

ALAN - Ci sto.

*Si danno la mano. Squilla il telefono.*

ALAN - (*sicuro*) Vado io. (*risponde*) Sì pronto? No, no, non ci sono problemi. (*iniziando a surriscaldarsi sempre più*) Un? Senta, cosa crede che stiamo giocando qui? E allora come fa a dire certe cose? Certo, certo, tanto sono qua, dove vuole che vada? ... Lei al mio posto come si sentirebbe? No non sto calmo, non sto calmo proprio per niente... (*si spaventa, poi riaggancia tra lo spaventato e il preoccupato*)

BRYAN - Ma che cosa ti passa per la testa?

ALAN - (*irritato*) Sono stufo, ok! Sono stanco dei sì, sì, sì, sì, sì! Non ne posso più! (*poi ripensando al finale della conversazione torna ad essere turbato*)

BRYAN - Vedi, vorresti ma non puoi...

ALAN - Non ce la faccio, sono troppo debole.

BRYAN - Vieni qui. (*va verso Alan, lo abbraccia e lo coccola*)

ALAN - Eh, quante volte ci siamo consolati durante tutto questo tempo... tra poco non servirà più a niente... non si potrà.

BRYAN - Beh, non è ancora detto.

ALAN - Che fai prendi in giro?

BRYAN - No, ma sino a che il fatto non succede non è fatto.

ALAN - Ma qui il fatto è che sicuramente succede.

BRYAN - È un fatto ipotetico.

ALAN - Sì, ma di fatto succederà tra pochissimo.

BRYAN - Va bene, va bene, lo dicevo solo per...

ALAN - Ti ringrazio, lascia stare...

*Pausa.*

BRYAN - Come ti senti?

ALAN - Come chi sta per andare...

BRYAN - Quanto manca?

ALAN - Cosa cambierebbe?

BRYAN - La percezione.

ALAN - Quella è già alterata da un bel po'...

BRYAN - Ti ricordi...

ALAN - Ti prego, non è il momento di essere patetici e sentimentali...

BRYAN - Perché no?

ALAN - Non ne ho voglia, sono stanco.

BRYAN - Allora... che ne pensi di tirare l'acqua dal mulino...

ALAN - Quale mulino? Non ho mai avuto un mulino...

BRYAN - Ti presto il mio...

ALAN - Sei molto affettuoso, ma non saprei che farmene.

BRYAN - Quello che vuoi, l'importante è che tu sappia cosa hai intenzione di lasciare.

ALAN - Beh, a dir la verità vorrei proprio lasciare una cosa.

BRYAN - Cosa?

ALAN - Un pensiero.

BRYAN - Lascia pure, sarà ben custodito.

ALAN - Voglio lasciare un piccolo pensiero a tutti coloro che da sempre sognano di toccare la luna.

BRYAN - Allora anche a me...

ALAN - A tutti. Vorrei dirgli di non restare lì a guardarla, ma di sussurrarle parole d'amore.

BRYAN - E come faranno ad avvicinarsi, a toccarla?

ALAN - Se le sussurrano parole d'amore, sarà lei a raggiungerli.

*Pausa.*

BRYAN - Mi racconti una storia?

ALAN - Ho cercato di farlo poco fa, ma ti sei perso



alla prima parentesi.

BRYAN - Mi ero perso in un pensiero.

ALAN - Brutta bestia quello.

BRYAN - È che si annida dentro a volte e non si sa come stanarlo.

ALAN - Non puoi farci niente, devi solo aspettare che si stani da solo.

BRYAN - Tu parli della rassegnazione.

ALAN - E di cos'altro potrei parlare?

BRYAN - Raccontami una storia.

ALAN - Non sono in vena, non è il momento.

BRYAN - Dai, avanti, non vorrai finire schiacciato.

ALAN - Lo sono già, lo siamo già, lo siamo sempre stati. Sì, sì, abbiamo sempre cercato di reagire, di superare... ma in fondo, dopo che la nostra natura è stata bandita, rifiutata, demonizzata, trattata come se fossimo degli assassini, dei pedofili... noi abbiamo dovuto soccombere, e soccombere significa morire, e morire significa vivere, perché anche la morte qui ha cambiato prospettiva... e quella che verrà, sarà soltanto libertà, libertà dettata dall'oppressione, che trova i suoi principi lì dove finiscono e detta le sue regole proprio dove non è necessario... Ecco, la storia più bella, o più brutta del mondo, non potrebbe avere queste caratteristiche, perciò, accontentati delle mie considerazioni...

BRYAN - Ma adesso le tue considerazioni sono falsate dall'evento.

ALAN - È sempre così!

BRYAN - Non è vero, prima non lo erano perché te ne eri dimenticato.

ALAN - Non ho mai dimenticato, ho soltanto cercato di non esserne posseduto.

BRYAN - Allora continua a farlo.

ALAN - Ormai, oltre ad avermi posseduto, mi ha anche violentato.

BRYAN - No, no! Non permetterò questo.

ALAN - Cosa vuoi fare?

BRYAN - Annientare questa forza.

ALAN - Servirebbe una penna.

*Squilla il telefono.*

BRYAN - Ma sei pazzo!

ALAN - Non me ne frega più niente... tanto ormai...

BRYAN - Ma così ti toccherà il peggio.

ALAN - Rispondi per favore.

BRYAN - (*risponde*) Sì... Sì ha ragione è solo che... ho capito glielo dico subito... Non c'è problema... Assolutamente... Grazie. (*riaggancia*)

ALAN - (*blocca Bryan proprio nel momento in cui stava prendendo fiato per parlare*) Non voglio saperlo, non

mi interessa.

BRYAN - Ma guarda che...

ALAN - ... ho detto che non voglio saperlo, sarò pur libero di decidere cosa mi interessa e cosa no.

BRYAN - È importante.

ALAN - Lo è per te.

BRYAN - D'accordo, ma...

ALAN - ... ma continui ad insistere! (*pausa*) Piuttosto, cosa credi che farai ora che rimarrai solo?

BRYAN - Mah, ancora non ci ho pensato.

ALAN - Ci penserai?

BRYAN - Non ora, voglio prima godermi questi ultimi momenti insieme.

ALAN - È strano.

BRYAN - Cosa?

ALAN - Che sino ad ora cercavi di distogliermi dalla fine, ed ora invece ne affermi la presenza. È stata la chiamata vero? (*Bryan non risponde*) Ma non capisci che ci hanno ammaestrato come leoni (*iniziando a esser preso come da una smisurata incontinenza di fervore*), come fossimo assassini spietati che con i loro coltelli trafiggono gole e petti squarciandone le carni e abbandonandosi all'anelito di piacere che ne sgorga incessantemente...

BRYAN - Sta attento stai sforando...

ALAN - (*preso dal delirio*) Per le tacite vie al calar della notte

percosse eran le banchine dall'umano calpestio, ove inerme si dirigia la perduta volontà

trascinando dietro sé e senza meta

il fardello di una colpa snaturata...

BRYAN - (*mentre Alan recitava furiosamente, ma venendo interrotto dai versi di Alan*) Shhhh... ma sei pazzo... shhhh... Smettila... (*poi dopo l'ultimo verso di Alan " ...di una colpa snaturata..."*, gli tappa la bocca. Come gli tappa la bocca squilla il telefono. Bryan attraverso un gesto dice ad Alan di calmarsi e che risponderà lui al telefono. Poi risponde) Sì... chiedo umilmente perdono ma... sì lo so, lo so... (*si spaventa e guarda Alan*) Non potreste...? D'accordo. (*riaggancia*)

Hanno cambiato programma...

ALAN - Sarebbe a dire?

BRYAN - Ti mandano da un'altra parte.

ALAN - Al macello, insieme ai maiali?

BRYAN - Non dire sciocchezze!

ALAN - Non dico sciocchezze. E dove allora?

BRYAN - Non me lo hanno detto.

ALAN - Come al solito.

*Pausa.*

BRYAN - Certo dopo tutto questo tempo qui... sarà dura.



ALAN - Sarà un ulteriore trauma.  
BRYAN - Presto toccherà anche a me.  
ALAN - Non pensarci.  
BRYAN - Dici bene ma...  
ALAN - Potrebbero anche mandarti dove manderanno me?  
BRYAN - Dopo quello che hai appena fatto sarà difficile.  
ALAN - Hai pensato a quando rimarrai qui da solo in attesa di sentenza?  
BRYAN - Scusa mi dici di non pensarci e poi mi ci rimandi?  
ALAN - Ti sto rimandando ad altro.  
BRYAN - Mi stai rimandando dove io non voglio.  
ALAN - Volevo soltanto dirti che non sapendo la tua reazione in quei momenti, è possibile che ti manderanno dove manderanno me.  
BRYAN - Spero di non reagire come hai fatto te.  
ALAN - Già, ma non lo sai.  
BRYAN - Non lo so.

*Pausa.*

ALAN - Ti piacerebbe?  
BRYAN - Certo, che domande fai.  
ALAN - Anche a me. Chissà cosa incontrerò? Che fine...  
BRYAN - *(bisbigliando ma senza guardarsi intorno con la paura di essere ascoltato, è come se fosse abituato a farlo, e sapesse che facendo così non avrà problemi... con naturalezza abitudinaria quindi)* Beato Socrate.  
ALAN - Lui ha pagato, ma almeno si è vissuto il suo tempo...  
BRYAN - Vissuto...

*Squilla il telefono. I due si guardano con rammarico. Poi...*

ALAN - Lascia *(risponde)*... Sono io... Bene... no, no, non ce n'è bisogno... Tutto qui? È qua... *(a Bryan)*, vuol parlare con te *(gli passa il telefono)*.  
BRYAN - *(al telefono)* Sì... come? Non capisco, che è successo? Ma certo, certo, però... solo? Ma come sarebbe a dire? No, aspetti... ma no, no... Non è possibile perché io sino ad ora ho sempre rispettato le condizioni... no, adesso mi stia a sentire lei per favore... io ho sempre rispettato, capisce, rispettato. *(viene bloccato)*... Siete ripugnanti... *(attacca innervosito)*  
ALAN - *(ride tra sé)*  
BRYAN - Cosa ridi!  
ALAN - Te lo avevo detto?  
BRYAN - Vogliono lasciarmi qui.  
ALAN - Lasciarti qui?

BRYAN - Sì, lasciarmi qui.  
ALAN - Non possono.  
BRYAN - Non potrebbero, ma possono.  
ALAN - Bene, allora rimarrò anch'io.  
BRYAN - Non puoi.  
ALAN - Vale lo stesso per me.  
BRYAN - Andrai incontro al peggio.  
ALAN - Il peggio non ha più dimensione né significato.  
BRYAN - Ma ci riporta alla vita.  
ALAN - È come tossire e poi sbadigliare.  
BRYAN - Peggio, è come sognare e poi dormire.  
ALAN - Hai dimenticato che i sogni nascondono anche gli incubi?  
BRYAN - Non l'ho dimenticato, l'ho talmente normalizzato che non riesco più a distinguerli.  
ALAN - Faccio fatica anch'io, ma a volte metto un punto, una sbarra e divido.  
BRYAN - Stai sognando.  
ALAN - Sto dormendo.  
BRYAN - Lasciala in pace quella smania.  
ALAN - È lei che non lascia in pace me.  
BRYAN - È più forte?  
ALAN - È invincibile.  
BRYAN - Peggio per te.  
ALAN - Peggio per noi.  
BRYAN - È vero. Ma è vero anche che ho imparato a conoscerla, e ho trovato i miei trucchi per cingerla.  
ALAN - *(ride)* Ah ah... Cingerla? Cingerla dove, intorno a cosa? A se stessa? Ah ah... la verità è che tu ti illudi di dominarla *(indicando il telefono)*, e poi fai sparate del genere... È la tua natura... non puoi farci niente!  
BRYAN - Siamo braccati.  
ALAN - Mi sta venendo sonno.  
BRYAN - Dormi allora.  
ALAN - *(rivolgendosi al telefono)* Sì, ma staccalo, altrimenti mi sveglia. *(Bryan lo guarda)* Cosa c'è, hai paura forse?  
BRYAN - Staccalo te, io non ne ho voglia.  
ALAN - E va bene. *(si avvia deciso verso il cavo)*  
BRYAN - No aspetta. Aspetta.  
ALAN - Che c'è adesso?  
BRYAN - È fraterno.  
ALAN - Fraterno?  
BRYAN - Sì è come se fosse un leggero e delicato brusio che ci fa...  
ALAN - Falla finita, stai iniziando a delirare.  
BRYAN - No aspetta, non è così...  
ALAN - Ancora?  
BRYAN - È dolce...  
ALAN - ...e Il naufragar...  
BRYAN - Smettila, non ricominciare.

ALAN - Perché mai dovrei farlo?

BRYAN - Perché il...

ALAN - Il cosa? Avanti!

BRYAN - Il batterio...

ALAN - No, no, è inutile, non ci provare, è inutile... non riuscirai mai a crederci veramente, mai...

BRYAN - L'illusione è speranza.

ALAN - Ma come la vita è destinata alla morte, non rimane che un frammento...

BRYAN - Vorrei specchiarmi.

ALAN - Non ti è concesso.

BRYAN - Vorrei lavarmi.

ALAN - Non sei sporco, sei macchiato.

BRYAN - Allora vorrei pulirmi.

ALAN - Questo non spetta a te.

BRYAN - Ma allora questo involucro che ci sta a fare?

ALAN - Serve a proteggerti.

BRYAN - Vorrei morire.

ALAN - È troppo stupido. *(pausa)* Rilassati, ti stai turbando.

BRYAN - Dove ci manderanno?

ALAN - Dove hanno mandato gli altri.

BRYAN - A morire allora.

ALAN - Qualcuno si è salvato.

BRYAN - È mai possibile che si è arrivati a tanto?

ALAN - L'imprevedibilità umana ha raggiunto cose peggiori.

BRYAN - Soltanto l'olocausto può dirsi peggiore di questo inferno.

ALAN - Non è un inferno, è una condanna.

BRYAN - Ho bisogno di scrivere.

*Squilla il telefono. Bryan risponde come se se lo aspettasse.*

BRYAN - Sì... Ho bisogno di una penna... non ho più paura... Morte. Tortura. Batterio. Congelamento. Riguardo. Sistemazione. Momento. Idea di salvezza... Al diavolo! Pulizia. Discrezione. Mediocrità. Uniformità e tutti i valori in cui credete e a cui ambite... Al Diavolo! *(si rende conto che dall'altra parte del telefono non c'è più nessuno. Riattacca. Poi si mette a gridare ad alta voce come per farsi sentire da qualcuno. È ormai fuori di sé)* Non ho più paura, avete capito? Avete capito?

ALAN - Calmati... calmati adesso.

BRYAN - Mi calmo... mi calmo...

ALAN - Fa parte del programma, lo sai meglio di me...

BRYAN - Al diavolo anche il programma... mi domando come mai siamo ancora vivi... come mai ancora non abbiamo fatto la fine degli altri.

ALAN - Io non ho voglia di uccidermi.

BRYAN - Neanche... io non lo so...

ALAN - Avanti, non vorrai arrivare a tanto anche tu...

BRYAN - Fino a prima mi domandavo come avranno fatto gli altri a farlo, ora mi sembra di iniziare a capire.

ALAN - Ora ti sembra, hai detto bene. *(pausa)* Sarà meglio ritornare ai nostri giochi... sono stati sino ad ora la nostra salvezza.

BRYAN - Al diavolo la salvezza.

ALAN - Stai cambiando.

BRYAN - Sono affranto.

ALAN - Ma come, sei sempre stato il più forte!

BRYAN - Era una maschera.

ALAN - Allora lasciati sopraffare dall'illusione, se ti aiutava tanto?

BRYAN - È già svanita.

ALAN - Ci stiamo accostando troppo alla realtà, dobbiamo fare qualcosa.

BRYAN - Dobbiamo tagliare quel cavo.

ALAN - Sarebbe la fine di tutto.

BRYAN - La fine di tutto, fu quando iniziò.

ALAN - Lo so benissimo *(sottovoce)*, ma potremmo fuggire se ci mandano via di qui.

BRYAN - Non è mai fuggito nessuno.

ALAN - No, non ci ha mai provato nessuno.

BRYAN - E secondo te perché? Ci sarà un motivo!

*Pausa.*

ALAN - Non ho il coraggio.

BRYAN - Facciamolo insieme.

ALAN - Pensi di meritare questo?

BRYAN - Non voglio più pensare.

ALAN - Non vuoi più soltanto non pensare.

BRYAN - Mi va bene lo stesso.

ALAN - È il classico momento della rassegnazione.

BRYAN - No, stavolta ho deciso veramente di farla finita.

ALAN - Lo avrai detto milioni di volte da quando ti conosco.

BRYAN - Ho capito di cosa parli ma non è così ti dico.

ALAN - Lo vedrai tra dieci minuti, quando ti passerà.

BRYAN - Ti dico che non mi passerà, che mi passerà soltanto se tagliamo quel dannato filo.

ALAN - Resisti ancora un po', vedrai, sta quasi finendo.

BRYAN - Ancora? Ho detto di no! No! Dobbiamo farla finita una volta per tutte, basta!

ALAN - Ti racconterò una storia.

BRYAN - Non voglio sentirle più le tue storie.

ALAN - Ma come, ti piacciono tanto!

BRYAN - Sì mi piacciono ma in questo momento non ho voglia di sentirle.

ALAN - Ti racconterò di quella volta che a Pechino





capitai in un bar di cileni...

BRYAN - Un bar di cileni?

ALAN - Sì a Pechino.

BRYAN - Ma quando, la prima volta che scappasti?

ALAN - No, la quinta.

BRYAN - Ah, la quinta sì! Ebbene?

ALAN - Lo vedi che è passato?

BRYAN - Sì, sì hai ragione è passato.

ALAN - È sempre così...

BRYAN - Già, ma ogni volta ci cadiamo.

ALAN - È naturale.

BRYAN - Ma come fai a dire che è naturale? Pensi di aver ancora ben chiaro il concetto di Natura?

ALAN - Credo di sì.

BRYAN - Appunto, credi.

ALAN - Sì.

BRYAN - E invece no, metti nel conto anche questo.

ALAN - Quale conto?

BRYAN - Ah ah, pegno!

ALAN - Ma di cosa...

BRYAN - No, no, no, non ci provare... ho visto benissimo la tua intenzione e il tuo tono era palesemente provocatorio.

ALAN - Stai delirando.

BRYAN - No, non deliro affatto. Pegno! I patti erano chiari.

ALAN - Tu sei pazzo. Non c'era ancora volontà.

BRYAN - Ma stava chiaramente facendosi strada.

ALAN - Ok, forse stava appena iniziando a nascere...

BRYAN - Appunto, pegno!

ALAN - ... ma avrei potuto anche bloccarla.

BRYAN - Avanti, non diciamo fesserie. Era palese, lo sai benissimo, perciò ora...

*Squilla il telefono.*

ALAN - Che facciamo?

BRYAN - Non rispondiamo.

ALAN - Come no?

BRYAN - Vuoi rispondere te?

ALAN - Io non ne ho bisogno... la mia scelta l'ho fatta.

BRYAN - Ne sei sicuro?

ALAN - Ah ah ah...

BRYAN - Beh allora, resto anch'io e vediamo cosa succede!

*Smette di squillare il telefono.*

BRYAN - Tanto ormai è inutile rispondere, non trovi?

ALAN - Già!

BRYAN - Bene, allora...

ALAN - Allora cosa?

BRYAN - A questo punto...

ALAN - A questo punto?

BRYAN - Non ci resta che...

ALAN - Che?

BRYAN - (*guarda il filo del telefono*)

ALAN - Tagliare?

BRYAN - Avanti, non pensarci troppo!

ALAN - Ah! Ah! Ah! Pegno!

BRYAN - Aspetta...

ALAN - No, no no, non aspetto proprio niente...

BRYAN - Ah! Fermo! Quello di poco fa...

ALAN - Mm! Allora vorrà dire che siamo pari...

BRYAN - Sì, sì, siamo pari va bene... Ma torniamo a noi...

ALAN - Siamo sempre tornati a noi... torniamo continuamente, solo ed esclusivamente a noi...

BRYAN - Perché sposti sempre il particolare al generale?

ALAN - Perché tu invece eternizzi avvenimenti sporadici e coincidenze con i tuoi "sempre"? Perché eternizzi l'attimo?

BRYAN - Eternizzare? Da quale vocabolario l'hai estratto?

ALAN - L'ho appena coniato.

BRYAN - Non puoi permettertelo.

ALAN - Certo che posso invece.

BRYAN - Se fossimo vissuti in un altro mondo.

ALAN - Io me lo concedo anche in questo.

BRYAN - Va bene. Allora?

ALAN - Allora cosa?

BRYAN - Tagliamo?

ALAN - Tagliamo...

BRYAN - Bene!

ALAN - No, aspetta... ci stavo pensando....

BRYAN - Ancora? Cosa c'è da pensare?

ALAN - Cosa tagliare?

BRYAN - Sarebbe lo stesso... sarebbe comunque la fine...

ALAN - Io non ho voglia di farla finita...

BRYAN - Cosa c'è rimasto da fare ancora?

ALAN - Potremmo scrivere!

BRYAN - Con cosa?

ALAN - Beh... con i nostri escrementi?

BRYAN - E cosa risolviamo?

ALAN - Che non moriamo?

BRYAN - Una volta che avranno lavato il pavimento non rimarrà più nulla...

ALAN - Non è vero! Rimarrà nelle teste di chi leggerà! E forse, non solo...

BRYAN - Pensi che questa sia la tua salvezza?

ALAN - Penso che sia la mia meta...

BRYAN - Beh, allora fallo prima che sia tardi...

ALAN - Che intenzioni hai?

BRYAN - Te l'ho detto, stavolta non scherzo...

ALAN - Me lo hai detto mille volte, ti passerà anche stavolta...

BRYAN - Questa volta è diverso... avanti, sbrigati a fare quello che devi fare...

ALAN - Ora non mi scappa. Aspetta.

BRYAN - Sono stanco di aspettarti.

ALAN - Ed io sono stanco della tua vigliaccheria.

BRYAN - Non provocarmi, non ci provare o la faccio finita prima del previsto...

ALAN - Ormai sei andato oltre già da un bel po'... da troppo, direi...

BRYAN - Hai ragione.

ALAN - Non la voglio la ragione. Mi è antipatica.

BRYAN - Beh, allora? Che facciamo?

ALAN - Allora... allora ricominciamo. Ci stai?

*I due si guardano a lungo negli occhi.*

BRYAN - Ci sto.

*Squillo di telefono. Di colpo va via la luce.*

**Titolo: Vento**

**Anno: 2001**

**Autore: Paolo Massimo Albani, 1935**

**Riferimenti: paoloalbani1@alice.it**

**Forma di tutela: Creative Commons versione CC BY-NC-ND 3.0 (Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia). Maggiori dettagli su <http://creativecommons.it>.**

**Note: Prima rappresentazione giugno 2001 presso il Laboratorio Teatrale CeIS di Roma.**

*Sulla scena, solo due sedie, vicine. Sulla destra, il riquadro di una finestra che spicca appena nel palco quasi oscuro.*

*Entra Rosaria fumando una sigaretta. È in vestaglia ma appare ben curata. Porta il necessaire per le unghie. Va a sedersi sulla sedia di sinistra. Spegne la sigaretta e comincia il manicure.*

*Dopo poco entra Delia, anche lei in vestaglia, ma molto trasandata; tiene in mano un lavoro di maglia malfatto che continuerà a fare e disfare, meglio: a fingere di fare. Va sulla sedia di destra.*

DELIA - Scendi, va' a vedere: la porta sbatte.

ROSARIA - È inutile: sbatte sempre.

DELIA - Va' a vedere: la porta sbatte.

ROSARIA - Sbatte sempre, quando c'è vento.

DELIA - Allora la potresti chiudere.

ROSARIA - È inutile: si riapre sempre.

DELIA - La porta sbatte.

ROSARIA - Lo so, me ne sono accorta.

DELIA - Dev'essere il vento.

ROSARIA - Che altro, sennò?

DELIA - Qualche ladro.

ROSARIA - I ladri non sbattono la porta.

*DELIA - Qui vicino al mare c'è sempre vento. Certe volte è leggero leggero, si avverte appena. Porta un lieve profumo dal mare, quasi non si sente. Certe volte è un po' più forte, irregolare magari; e l'odore che porta è più intenso. Verso sera, quasi sempre, spira fresco, ed è carico dei sentori dei pescherecci, delle barche che tornano. Questo nelle belle giornate. La porta, allora, non arriva a sbattere: si apre un po' di più, si socchiude... ma non arriva a sbattere. Quando cambia il tempo, per prima cosa senti un colpo della porta. Non avverti ancora il*





vento: arriva un attimo dopo e ti investe anche dentro casa. S'infila nelle fessure, come una lama sottile: e ce l'hai dentro. Poi diventa forte, forte, e sibila, e ulula, fischia. Fischia scendendo dalla terrazza, fischia di sotto le porte, vibra continuo e quasi canta... La porta sbatte sempre: non c'è modo di fermarla. Qui vicino al mare c'è sempre vento.

ROSARIA - I ladri, qui non ci sono. Non c'è più nulla da rubare, non c'è più nulla da desiderare: non c'è più nulla, in casa. Ma il vento, il vento non è un ladro. Il vento è un bambino curioso, a volte, e un po' sbadato: rompe sempre qualche cosa, dove c'è qualche cosa da rompere. Dove c'è - qualche cosa. Oppure è uno di quei ragazzoni grandi e grossi che non passano dalla porta, che sfasciano le sedie, che sbattono contro i mobili. Non un ladro. Qui, quella porta sbatte sempre. Abbiamo provato a chiuderla bene, ma la serratura non regge. Abbiamo cercato di bloccarla con qualche oggetto, abbiamo messo zeppe di legno, bastoni a contrasto col muro... La porta sbatte sempre. Non è mai un ladro: è il vento. Qui vicino al mare c'è sempre vento.

DELIA - Perché non vai a vedere?

ROSARIA - Che cosa?

DELIA - Perché sbatte la porta.

ROSARIA - Lo sai che è il vento. Non c'è niente da fare.

DELIA - Adesso non c'è quasi vento.

ROSARIA - Qui. Ma di sotto c'è. Così la porta sbatte.

DELIA - Va' a vedere.

ROSARIA - No.

DELIA - Quando siamo entrate in questa casa per la prima volta, la porta non sbatteva mai.

ROSARIA - Era tanto tempo fa!

DELIA - Non c'era il vento, allora?

ROSARIA - Non lo so. Sì, credo: dev'esserci sempre stato.

DELIA - Ma la porta non sbatteva.

ROSARIA - Non sbatteva.

DELIA - Come mai?

ROSARIA - Che cosa?

DELIA - Come mai la porta non sbatteva?

ROSARIA - Non lo so. Era nuova.

DELIA - Ma c'era sempre vento, ti ricordi?

ROSARIA - Sì, c'era sempre.

DELIA - Veniva dal mare.

ROSARIA - Come adesso.

DELIA - A volte era leggero, a volte più forte.

ROSARIA - Come adesso.

DELIA - Ogni tanto c'era un uragano.

ROSARIA - Anche ora.

DELIA - Quando c'era l'uragano, la porta sbatteva?

ROSARIA - Non lo so, non mi ricordo.

DELIA - Era nuova.

ROSARIA - Allora non sbatteva.

DELIA - Anche le porte nuove sbattono.

ROSARIA - Qualche volta.

DELIA - Qualche volta.

DELIA - Le porte vecchie sbattono sempre.

ROSARIA - Quando c'è vento.

DELIA - Le porte vecchie sbattono sempre.

DELIA - Sei sicura che non è un ladro?

ROSARIA - No. È il vento.

DELIA - E la porta è vecchia.

ROSARIA - È vecchia.

DELIA - Il vento porta l'odore del mare. Tu lo senti?

ROSARIA - Che cosa?

DELIA - L'odore del mare.

ROSARIA - No.

DELIA - Forse stavolta è un ladro

ROSARIA - No: è solo il vento.

DELIA - Un ladro, non si sente mai quando arriva. Un ladro non sbatte mai le porte, è silenzioso. Se la porta sbatte, si può star sicuri che non è un ladro. È che la porta è vecchia. Le porte vecchie sbattono sempre. Anche quando non c'è vento. Un ladro, non troverebbe più niente da rubare, qui. Solo porte vecchie.

ROSARIA - Quando siamo arrivate qui, la prima volta, le porte non sbattevano mai. È venuto un ladro, ma non ha fatto nessun rumore. Ora non c'è nulla da rubare: i ladri non vengono più.

DELIA - I ladri non vengono più.

ROSARIA - Le porte vecchie sbattono sempre.

DELIA - Anche quando non c'è vento.

*Al buio le due donne escono.*





**Titolo:** È ora che io diventi un uomo

**Anno:** 2008

**Autore:** Ilaria Mavilla, 1980

**Riferimenti:** [ilariamavilla@virgilio.it](mailto:ilariamavilla@virgilio.it)

**Forma di tutela:** Testo depositato SIAE

**Note:** Premio "Mai detto, m'hai detto" edizione 2008 con pubblicazione nell'omonima raccolta a cura di Michela Raccichini e Nazzarena Ciabattoni, Canalini e Santoni 2008.

Lyndie England, riservista dell'esercito americano, 21 anni. Incinta.

*Lyndie tiene al guinzaglio un manichino a grandezza naturale. Fa l'ultimo tiro di sigaretta e la spegne sul sedere del manichino. Poi sistema la telecamera e inizia a parlare.*

LYNDIE - Fuori pioveva. Dissi: Mamma, papà, è ora che io diventi un uomo. Mia madre cominciò a ridere come una pazza, il povero Kenneth sbiancò; non l'avete visto in TV quel negro che dice: Cari genitori ho scoperto come pagarmi l'università, ma soprattutto è ora che io diventi un uomo, solo che in TV il padre non sbianca, anche perché è negro e la mamma non ride, anzi quasi quasi piange e dice: Pensaci bene figliolo! Poi però ci ripensa e dice: Bravo figliolo, diventerai un vero cittadino americano! I miei niente, neanche mezza parola. Allora cominciai a marciare su e giù con gli anfibi, battevo i piedi così forte che manca poco la casa si ribalta, sì perché è una casa mobile, di latta tanto per intendersi, e cantavo l'inno nazionale con la bandiera in mano. La bandiera era grande come tutta la casa e ogni volta che mi giravo sbatteva in faccia a mia madre che nel frattempo aveva smesso di ridere e aveva quasi cominciato a piangere, proprio come quella della pubblicità. All'inizio mi dissero che non se ne parlava nemmeno, che ero minorenni e che oltretutto ero una donna e figuriamoci se le donne possono fare la guerra, e bla bla bla ma poi ci ripensarono come quelli della televisione, non tanto per farmi diventare una vera cittadina americana credo, ma piuttosto per i soldi. Pazzare di pollo è orribile. Spennavo polli tutta la notte e il giorno a scuola i ragazzi mi schifavano perché puzzavo di pollo. Allora mi dissi: Meglio puzzare di terrorista iracheno per 1.400 dollari al mese che di pollo per 3 dollari l'ora! La verità è che mio padre aveva paura che fossi diventata lesbica, ma se c'è una cosa che posso dire ad alta voce è che mi piace il cazzo, direi che si vede no? Mi è sempre piaciuto, fin

dai tempi delle medie quando scopavo di nascosto con Robert in casa sua che almeno era di compensato e ci si stava più caldi, finché quel finocchio di padre Brown non mi tirò in chiesa per i capelli e mi tenne cinque ore inginocchiata sui ceci. Quando mi tirò su sentii che ce l'aveva duro, quel porco. Noi dell'esercito americano quando facciamo irruzione nelle case di questi stronzi gli diciamo subito di andare affanculo, tanto per mettere le cose in chiaro, e poi gli chiediamo dove sono i terroristi, in realtà lo sappiamo benissimo che sono tutti terroristi ma glielo chiediamo, tanto per dargli il beneficio del dubbio, un po' come una lezione di civiltà. Quando sono entrata nell'esercito sapevo già tutto sulla guerra al terrorismo, avevo visto tutta la prima serie di "24", non mi ero persa nemmeno una puntata e poi mi ero allenata sul sito della "americasarmy", a fianco di veri eroi della guerra in Afghanistan, gente coi contro coglioni e un sacco di medaglie. A forza di giocare ero diventata come Uma in "Kill Bill", lei combatte con la spada, io col mitra ma il concetto è lo stesso: uccidere Bill. I terroristi sono Bill, solo che invece di sterminare una sola famiglia ne hanno sterminate migliaia l'11 settembre. Uma è fantastica, quando affetta il cervello di O-Ren mi vengono i brividi! Non è mica vero che le donne non sono adatte a fare la guerra, basta guardare il generale, se non fosse per le tette neanche te lo ricordi che è una donna. Le donne sono come gli uomini: un mitra è un mitra in mano ad uomo come ad una donna, un ordine è un ordine per un uomo come per una donna e un terrorista è un figlio di puttana per tutto il mondo. Non siamo uomini e donne ma soldati dell'esercito americano. Non lo faccio solo per i soldi, all'inizio forse sì, volevo studiare e mi servivano i soldi, ma ora ci credo, credo nell'America, credo nella democrazia e nella pace, e ho imparato che non c'è pace senza guerra. Questi stronzi sono dei pervertiti, peggio di padre Brown, si fanno saltare in aria con tre o quattro paia di mutande addosso, come quelli dell'11 settembre, pensano che se non gli si spappola l'uccello possono scopare in Paradiso con tutte quelle arabe ciccione. Dicono che in Paradiso tutto profuma, anche la merda. e allora noi, tanto per riportarli alla realtà, cachiamo sul Corano, così imparano che sono tutte stronzate e le mutande via, così imparano che l'uccello è meglio usarlo da vivi che da morti. Le donne poi... ancora peggio, sono capaci d'ammazzarsi per una sveltina con un soldato, perché l'uccello del marito è sacro, roba da medioevo. Qui la situazione non è facile, i prigionieri sono tanti e non parlano, io ho l'ordine di tenerli svegli. Questo, per esempio, sono tre giorni che non dorme, non fa che dire che ci odia, odia i cristiani, odia gli americani, odia tutti ma prima



di crepare confesserà. È Graner che me l'ha messo al guinzaglio, a me non dispiace, anzi, è divertente, mi ricorda quando portavo a spasso il mio cane, solo che lui non mi odiava, anzi, mi obbediva. Mi piacciono un sacco i cani, sono così affettuosi. Graner è un pazzo, però è forte e mi fa morire dal ridere. Passa tutto il tempo con la macchina fotografica in mano, fa foto di tutto e poi le mette come sfondo del desktop, così quando Janis, cioè il generale, accende il computer si ritrova in faccia un ammasso di culi iracheni. E anche lei muore dal ridere. Tanto per dirne una, l'altra notte si è versato sull'uccello il liquido della torcia ed è andato in giro per i corridoi così, con l'uccello tutto fluorescente, poi è andato nelle celle e ha fatto diventare fluorescenti anche loro, l'ha fatto per farmi divertire... Quando sono arrivata, a dire la verità, avevo un po' di strizza, questo posto faceva schifo e non sapevo cosa aspettarmi dai prigionieri ma ho avuto fortuna ad incontrare Graner, lui mi protegge, anche se vuole sempre scopare e questo è il risultato e a volte esagera con la mania delle foto. Ne ha perfino mandata una a mia sorella con scritto: guarda che cosa ho fatto fare a Lyndie, ma in fondo è un bambino... credo che mi voglia bene. In questo periodo circolano un sacco di video dei nostri su Youtube, ce n'è uno di un soldato che canta una canzone ai suoi compagni, tanto per farli divertire, come Graner con me, qui la cantano tutti, è diventato un tormentone: Ho preso sua sorella e l'ho messa di fronte a me e mentre i proiettili cominciavano a volare, il sangue schizzava dai suoi occhi e io ridevo come un matto. A me fa più ridere l'uccello fluorescente di Graner ma a Graner fa più ridere la canzone, gli iracheni s'incazzano sia per l'uccello che per la canzone, questione di punti di vista. Comunque, visto che ogni soldato che si rispetti fa il suo video anche io sto facendo il mio, così magari quando torno a casa mi prendono a fare il grande fratello, perché no? Invece di quelle troiette siliconate finalmente una donna con le palle, una che non sta lì a piangere perché le si è rotta un'unghia, una che ha visto in faccia il nemico e lo ha combattuto, una che ha fatto qualcosa per il proprio paese. Mio figlio potrà essere orgoglioso di me, e anche di Graner. Sono sicura che appena nascerà gli farà un sacco di foto, così magari cambiamo lo sfondo del desktop. Non ci voglio più andare all'università, volevo studiare meteorologia ma a pensarci bene è una stronzata, il tempo al massimo lo puoi prevedere ma non è che lo puoi cambiare se non ti piace, la meteorologia è una cosa passiva, la guerra invece cambia il mondo, con la guerra possiamo spazzar via il terrorismo ed esportare la democrazia americana in paesi come

questi che sono roba da medioevo. Un giorno, quando mio figlio mi dirà: Mamma, è ora che io diventi un uomo, io non gli scoppierò a ridere in faccia e neanche piangerò, farò proprio come la mamma della televisione, gli dirò: Bravo figliolo, diventerai un vero cittadino americano.



**Titolo:** Fondamentalisti  
**Anno:** 2001  
**Autore:** Roberto Traverso, 1954  
**Riferimenti:** rtraverso@fastwebnet.it  
**Forma di tutela:** Testo depositato SIAE

**Note:** Prima rappresentazione dicembre 2001 Teatro Vascello di Roma; "Premio Hystrio alla drammaturgia (scrittori per la pace)" con pubblicazione sul numero 4/2002.

Milano. Ufficio della Borsa. Una fila di monitor accesi. Seduti a due scrivanie contrapposte, Ale e Gila in maniche di camicia, ciascuno davanti allo schermo del suo portatile. Alle loro spalle una grande finestra con vista sulla metropoli. Vicino alla porta la macchina per il caffè americano. Sulla parete centrale, in evidenza, un calendario che segna la data dell'11 settembre 2001. Squilla il telefono. Nessuno risponde. Il telefono smette di suonare e dopo qualche istante inizia la suoneria di un cellulare. Ale infila l'auricolare e risponde alla chiamata.

ALE - A Milano, dove vuoi che sia. Se dovessi rispondere a tutte le chiamate. Sì, micia. Adesso no. Lasciami prima capire come apre New York. Dai, non insistere. (guarda l'orologio al polso) Facciamo all'happy hour. Bacio. (chiude la comunicazione e si rimette al monitor) Certe donne ti tolgono l'aria. Hai presente?

GILA - Esci ancora con Miriam?

ALE - Sì, ma non era lei.

GILA - È nuova?

ALE - Una scassapalle di una.

Riprendono a suonare i telefoni.

GILA - Hai già aperto le contrattazioni?

ALE - No. Ora mi collego. (si alza e va ad accendere un monitor alle sue spalle)

GILA - Insomma fai il doppio gioco?

ALE - Chi?

GILA - Tu, con Miriam.

ALE - No. È solo una che scopo. Niente di serio.

Gila sta per sollevare la cornetta del telefono ma Ale lo ferma e gli fa cenno di non rispondere. Il telefono smette di suonare.

ALE - Aspettiamo Piazza Affari.

GILA - Quanto manca?

ALE - (guarda l'orologio) Ci siamo quasi.

GILA - Ghiringhingò?

Eseguono la cantilena buddista per concentrarsi.

GILA - Apro?

ALE - Apri.

Tre telefoni suonano contemporaneamente. Poi squilla anche un cellulare.

GILA - Vendo?

ALE - Un attimo. (inserisce l'auricolare) No, tecnicamente non si parla ancora di recessione. Però scenderanno. Fammi dare un'occhiata. (si avvicina al monitor. Digita sulla tastiera) È ancora presto a dirsi. Aspettiamo New York. Ce la fai a non vendere? (chiude la comunicazione)

GILA - Per me ce la faccio.

ALE - Non dicevo a te. Ero al telefono.

GILA - A proposito. Hai visto le telefoniche?

ALE - Pessime.

GILA - Allora vendo.

ALE - Aspetta.

GILA - (digita veloce sulla tastiera) Ormai ho venduto.

ALE - (si volta di scatto verso il collega) Ti ho detto di aspettare!

GILA - Cazzo! Non mi ha preso la vendita.

ALE - Meglio così.

GILA - Si è bloccato. Che faccio?

ALE - Lancialo in modalità provvisoria.

GILA - S'inchioda lo stesso.

ALE - Potrebbe essere il "brouser".

GILA - No. E' il sistema operativo. Aspetta, ci siamo. Riparte.

ALE - Almeno ti ha salvato l'operazione?

GILA - Ora vado a vedere.

ALE - Perché ci mette così tanto?

GILA - Sta rivedendo i codici.

ALE - E poi dici che ce l'ho su col Dos. Siete penosi.

GILA - Però lo usi.

ALE - Per forza. Ormai è un regime. Soffro in silenzio.

GILA - Voi Mac siete troppo mistici.

ALE - Quando mi siedo davanti al monitor l'unica cosa che voglio sapere è se funziona. Ti sembra mistico?

GILA - Siete un fenomeno di nicchia. Creativi, designer, pubblicitari...

ALE - Adesso lo fa anche il mio.

GILA - Cosa?

ALE - Lo schermo. È tutto nero.

GILA - Fai vedere? (si avvicina alla scrivania del collega)

Devi resettare. Non hai alternativa.

ALE - Come si fa?



GILA - Da' qua, analfabeta. *(si siede alla scrivania)*  
Control+alt+canc. Fatto.  
ALE - E adesso?  
GILA - Non mettermi fretta.  
ALE - Tra sette minuti apre Wall Street e dici di non metterti fretta? Io questo computer lo brucio!  
GILA - Lo sai cos'è il linguaggio macchina? Pensi che sia un privilegio? *(scuote la testa)* Democrazia. Vedi? Tutto trasparente.  
ALE - Io vedo solo lo schermo nero.  
GILA - Quando resetti è il momento critico. Più o meno come il decollo di un aereo. Ecco siamo in volo. *(lo guarda con aria serafica)* Tutto a posto. Il sistema è stabile.  
ALE - Ma tu da che parte stai?  
GILA - Perché?  
ALE - Mi sembra che ci godi.  
GILA - È solo un computer. *(lo guarda con intenzione)* Sigaretta?

*Si alzano di scatto dalle rispettive postazioni. Raggiungono la grande vetrata con vista su Milano. Fumano.*

GILA - E com'è?  
ALE - Chi?  
GILA - Quella nuova.  
ALE - Una seconda scarsa.  
GILA - E a parte le tette?  
ALE - È di Roma. Una sveglia.  
GILA - Non è mica quella dell'altra sera, come si chiama... Marzia?  
ALE - Allora la conosci?  
GILA - Sembra una regolare.  
ALE - Regolare cosa?  
GILA - Una che non se la tira. *(gli lancia un'occhiata)* Mi sembri perplesso.  
ALE - E chi ha detto niente.  
GILA - Si fa le canne?  
ALE - Cosa centra. Se le fanno tutte.  
GILA - *(si volta verso i monitor)* Occhio. *(si precipita al desktop)*  
ALE - Wall Street?  
GILA - Ci siamo?  
ALE - Hai la schermata completa?  
GILA - O kappa.  
ALE - Ce l'ho anch'io.  
GILA - L'apertura è discreta. Uno e mezzo positivo.  
ALE - Com'è il Nasdaq?  
GILA - Stabile.  
ALE - I tassi sono ancora alti. Marca male.  
GILA - C'è qualcosa di strano.  
ALE - Cosa?  
GILA - Qualcuno gioca al ribasso.

ALE - Qualcuno chi?  
GILA - Non lo so.  
ALE - A quanto sono i future?  
GILA - Un punto virgola sette.  
ALE - Hanno rallentato.  
GILA - Sentiamo le notizie?  
ALE - Ho il banner della Reuter sul desktop.  
GILA - Quello che conta è cosa fanno le tecnologiche.  
ALE - Nisba.  
GILA - Sono sospese?  
ALE - Cazzo!  
GILA - E adesso?  
ALE - Aspettiamo i dati sui prezzi.  
GILA - Intanto agirei sui non ferrosi.  
ALE - Stabili.  
GILA - Appunto.  
ALE - Meglio comprare che vendere.  
GILA - *(sarcastico)* E il vento avverso sui business tradizionali?  
ALE - Sei il solito paranoico.  
GILA - *(da un colpo secco al monitor)* Non risponde più.  
ALE - È un "breck" tecnico. *(scatta in piedi)* "Cafferino"?

*Vanno alla macchina del caffè.*

GILA - E tu adesso come fai?  
ALE - Cosa?  
GILA - Milano-Roma per una scopata. Non so se rendo?  
ALE - E allora?  
GILA - Cinquecento chilometri avanti e indietro?  
ALE - Se scopa bene, sì.  
GILA - E scopa bene?  
ALE - Se la cava.  
GILA - Voto?  
ALE - Sette più.  
GILA - Mi sa che ti tocca.  
ALE - Cosa?  
GILA - Andare a Roma, dico. Una settimana per uno. L'altra, è venuta lei. Ora vai tu.  
ALE - Neanche per sogno.  
GILA - Perché?  
ALE - Non ho tempo.  
GILA - E se lei non viene?  
ALE - Chi s'è visto s'è visto.  
GILA - Che stronzo!  
ALE - Se è per questo anche lei non scherza.  
GILA - Magari ti sta mettendo alla prova.  
ALE - Può darsi. Ma io questa settimana non ho tempo.  
GILA - Guarda che le donne ci tengono a quelle cazzate lì.

ALE - Peggio per lei.  
 GILA - Così se ne trova un altro.  
 ALE - Se è per questo ce l'ha già.  
 GILA - Ne ha un altro?  
 ALE - Quanti ne vuole. Fanno la coda.  
 GILA - Capperi!  
 ALE - È una che non rimane senza.  
 GILA - Aspetta, c'è un lancio Ansa.

*Gila si precipita al monitor. Ale si versa dell'altro caffè.*

ALE - Bé, hai perso la lingua?  
 GILA - Dio mio!  
 ALE - (*ironico*) Notiziona, notiziona?  
 GILA - È crollata...  
 ALE - Te l'ho detto che dovevamo vendere.  
 GILA - Non hai capito. La torre.  
 ALE - Che torre?  
 GILA - È terribile.  
 ALE - Fa vedere. (*si avvicina e guarda sul monitor del collega*) Cazzo!  
 GILA - È la fine del mondo!  
 ALE - Che figata! Sembra "Mars attacks"!  
 GILA - Non fare lo scemo. È tremendo.  
 ALE - Ma dai, è uno scherzo.  
 GILA - È tutto vero. Questa è la Cnn. Guarda. Fanno rivedere il filmato.  
 ALE - Allora è veramente la fine del mondo.

*Un lungo momento di silenzio. Ale e Gila sembrano ipnotizzati davanti allo schermo.*

GILA - È surreale questo silenzio. I telefoni non squillano più.  
 ALE - Sono tutti davanti alla tele.

*Continuano a guardare in silenzio le immagini dell'attentato.*

GILA - Che si fa?  
 ALE - Calma. Dobbiamo ragionare. In questo momento il mondo finanziario aspetta il contraccolpo. Si bruceranno miliardi. Sai cosa significa?  
 GILA - Mi tremano le gambe.  
 ALE - Chi sapeva ha fatto i suoi conti e adesso incassa.  
 GILA - Il panico si sta già diffondendo.  
 ALE - (*prende un respiro*) Dobbiamo agire da furbi.  
 GILA - (*si versa da bere*) Whiskey?  
 ALE - No. Voglio rimanere lucido. È il momento di tirare fuori le palle.  
 GILA - (*beve un bicchiere tutto d'un fiato*) Le contrattazioni sono ancora aperte?

ALE - Sembra proprio di sì. Il bello di questo mestiere è che quando la Borsa sale, guadagni. Quando la Borsa scende, guadagni lo stesso. Basta prendere l'onda.  
 GILA - Come i surfisti?  
 ALE - Più o meno. (*lo guarda negli occhi*) Te la senti?  
 GILA - (*tira un grosso sospiro, serra le labbra e scuote la testa in segno di assenso*) Ci sono.  
 ALE - Primo: individuare con esattezza la reale fonte dei profitti. Dobbiamo focalizzare su questa lunghezza d'onda tutto il core business...  
 GILA - (*eccitato*) Sì! Il core business. Facciamogli vedere che abbiamo le palle!  
 ALE - ... secondo: limitare all'indispensabile il ricorso al mercato dei titoli...  
 GILA - Sei un cowboy!  
 ALE - ... terzo: colpire i listini azionari con i realizzi di capitale.  
 GILA - Ho le lacrime agli occhi.  
 ALE - È un atto di fede più che un grido di battaglia.

*Gila sbatte i tacchi e si mette sull'attenti.*

ALE - Di certo la paura si è scaricata sugli indici. Dobbiamo subito eliminare le assicurative.  
 GILA - Sono pronto comandante. (*digita veloce sulla tastiera*)  
 ALE - Carlile. Ti dice niente?  
 GILA - Armi? (*gli strizza l'occhio*) Geniale. Quelle schizzano in alto come un missile cruise. (*soffoca una risata*)  
 ALE - Sono pappa e ciccia con Bush padre. O sbaglio?  
 GILA - Se è per questo anche Bush figlio. (*guarda allarmato lo schermo*) Le petrolifere sono precipitate. Cosa dice l'Ansa?  
 ALE - Spegni. Meglio lavorare al buio. Meno sappiamo meglio è. Non voglio farmi condizionare.  
 GILA - Ce la caveremo?  
 ALE - Puoi starne certo. Il rilancio è un dovere patriottico.  
 GILA - Secondo te sono stati gli arabi?  
 ALE - Non è importante chi è stato. Quello che conta è l'effetto sul mercato. Ti sei sbarazzato delle assicurative?  
 GILA - Ne ho ancora un pacchetto.  
 ALE - Vendi tutto. Abbiamo pochi minuti. Forse secondi.  
 GILA - Sganciate.  
 ALE - Magnifico. Mi sembra di essere tornato ai vecchi tempi del Golfo.  
 GILA - Hai fatto la guerra?  
 ALE - No, lavoravo in una finanziaria. Ma era come





essere sul campo.

GILA - Cosa dici se compro in euro?

ALE - Sicuro. Il dollaro sta scendendo da bestia.

GILA - American Group?

ALE - Quanto le danno?

GILA - Nel terzo trimestre sono cresciute.

ALE - Compra. I servizi sanitari in guerra vanno sempre.

GILA - Nations Express?

ALE - Per forza. Avranno pur bisogno di cargo e trasporti speciali.

GILA - Che ne pensi dei difensivi?

ALE - Tipo?

GILA - Tabacco.

ALE - In questi momenti nessuno smette di fumare. Compra.

GILA - Ho un nuovo lancio Reuter. *(salta sulla sedia)* Yauuu!

ALE - Che c'è?

GILA - È crollata!

ALE - L'altra torre?

GILA - Ma no. Le American Airlines. Ho appena svuotato il portafoglio.

ALE - Stai smanettando, eh?

GILA - Mi sembra di pilotare un jet! È eccitante un casino.

*Squilla il telefonino.*

ALE - Chi è? Cosa? No, guarda, mi becchi in un brutto momento. Hai visto la tele...? Be', si potevo, ma potevi farlo anche tu. Sei arrabbiata? Senti, adesso non ho tempo. Va bene. Certo che ho voglia. *(Gila gli fa cenno di tagliare)* Non ci possiamo sentire dopo? Sì? Ah, sei in palestra. D'accordo. No, chiamami tu. Bacio.

*Chiude la comunicazione e si precipita al video.*

ALE - Allora?

GILA - Si è inchiodato sul più bello.

ALE - Intel inside, of course!

GILA - Comincio a pensare che Bill Gates c'entri qualcosa.

ALE - A quant'è il dollaro?

GILA - Sotto. Come previsto.

ALE - E la moneta comune?

GILA - Sale.

ALE - Chiaro, no?

GILA - Non è chiaro un cazzo. C'è da lasciarci le penne.

ALE - Tra qualche minuto chiudono tutto. Dobbiamo sbrigarci. Hai lanciato la query?

GILA - Negativo.

ALE - Possono aver già sterilizzato il Mibtel.

GILA - No, il Dow Jones è attivo.

ALE - Fischia! Qualcuno è andato giù pesante.

GILA - Vagonate di dollari.

ALE - Anche con l'euro non si scherza. Mi sa che sale ancora. Quant'è il dollaro?

GILA - In picchiata.

ALE - Qualcuno stanotte brinda alla grande.

GILA - Chi era prima al telefono?

ALE - Miriam.

GILA - Vai a Roma?

ALE - No. Vado al mare.

GILA - Allora aveva ragione Marzia. Ha detto che siete una coppia aperta.

ALE - Aperta a chi?

GILA - È quello che le ho detto io.

ALE - E lei?

GILA - Rideva. Alla fine mi ha dato il suo numero di telefono.

ALE - Troia.

GILA - Ehi, qui parlano di altri aerei.

ALE - Hai fatto bene a liberarti delle Pacific. *(si sposta anche lui a guardare sul monitor di Gila)*

GILA - Uno si è schiantato sul Pentagono. Micidiale.

ALE - Sono Kamikaze.

GILA - Hanno avuto culo. Non è affatto facile centrare le torri. Dall'alto devono sembrare due matite.

ALE - Ci vuole tecnica e sangue freddo.

*Guardano il video in silenzio.*

GILA - Ma sei proprio sicuro con Marzia?

ALE - Cosa?

GILA - Non la chiami più?

ALE - Ti ho detto di sì. Pazzesco! Sta crollando anche l'altra torre. Sembra fatta di sabbia.

GILA - Da qui non si sente niente. Ma ci sono migliaia di nostri colleghi là sotto che urlano.

ALE - Impressionante. Io però non andrei così vicino con la telecamera.

GILA - Sono i video amatori. L'ha detto la CNN. Hai notato che in tutte le tragedie americane ci sono sempre i video amatori.

ALE - Gli americani sono un popolo organizzato.

*Gila si allontana e va a prendere una tazza di caffè.*

GILA - Caffè? *(Ale scuote la testa)* Chissà Marzia.

ALE - Cosa?

GILA - Un giorno o l'altro la chiamo.

*Ale fa cenno di sì svogliatamente.*

GILA - Sicuro? Guarda che lo faccio.  
 ALE - Se ti ha dato il numero.  
 GILA - Certo che le donne sono strane. Viene apposta per vederti, cinquecento chilometri avanti e indietro e poi dà il suo numero a uno che neanche conosce. Domani la chiamo. Cosa dici, la chiamo?  
 ALE - Oh, ma sei patetico. Ti ho detto che non m'importa un cazzo. Fattelo succhiare quanto vuoi.  
 GILA - *(ritorna davanti al video)* Continuano a far rivedere le stesse immagini. L'aereo che si schianta contro la torre. L'esplosione, il fuoco, il fumo. Qualcuno che sventola una camicia prima di buttarsi di sotto.  
 ALE - Quello non si è buttato. Si è sbilanciato. Hai visto come si sporgeva fuori.  
 GILA - Perché tu preferiresti morire bruciato?  
 ALE - E chi lo sa? In quei momenti si perde la testa.  
 GILA - Lì sotto ci sono decine di migliaia di morti. *(lo guarda con gli occhi sgranati)* Dici che è la fine?  
 ALE - In che senso?  
 GILA - Questo lavoro, l'ecstasy, i mobili Ikea, i giochi a quiz, l'auto aziendale col leasing, il pacchetto vacanze, il turismo sessuale. La nostra civiltà, insomma.  
 ALE - No. È solo l'inizio della guerra. E le guerre fanno bene all'economia. *(va alla finestra)* Vedi quelle luci?  
 GILA - *(si avvicina anche lui alla vetrata)* Le auto?  
 ALE - Sì, ma anche le finestre, le insegne, le vetrine dei negozi.  
 GILA - Milano, insomma?  
 ALE - Dietro a ogni luce c'è un consumatore. Per noi è importante sapere che possiamo contare su di loro.  
 GILA - Cosa pensi che succederà adesso?  
 ALE - Niente. Continueremo come sempre.  
 GILA - *(lo guarda ammirato)* Siamo tutti americani. Non è vero?  
 ALE - Sì. Siamo tutti americani. *(spalanca la finestra)*  
 GILA - Cosa fai?  
 ALE - Voglio mettere fuori la bandiera americana.  
 GILA - Hai una bandiera americana?  
 ALE - *(dispiega una bandiera americana sulla scrivania)* Quando la guardo mi sento John Wayne nei berretti verdi, Armstrong che scende dall'Apollo, John Travolta che volteggiava nella febbre del sabato sera. Salgo sulla Cadillac nera del corteo presidenziale e penso che un pezzo di America è dentro di me. *(sventola la bandiera dalla finestra. Grida)* Io sono americano! Siamo tutti americani!

*I telefoni cominciano a suonare di nuovo all'impazzata. Ale e Gila intonano God bless America.*

Titolo:	<b>La bussola</b>
Anno:	2011
Autore:	Massimiliano Perrotta, 1974
Riferimenti:	info@massimilianoperrotta.it www.massimilianoperrotta.it
Forma di tutela:	Testo depositato SIAE
Note:	Opera inedita

*Un paesino del sud. La cucina di una casa modesta. Un grande tavolo al centro della stanza, tre sedie, in un angolo alcune scatole di cartone. Una donna di mezza età impasta il pane, il marito siede giocherellando con una sigaretta spenta.*

MARITO - No, niente... secondo me è bene così. A questa maniera non si poteva procedere...  
 MOGLIE - Che ora ha detto che passerà?  
 MARITO - Tardi. Ha detto tardi.  
 MOGLIE - E che significa?  
 MARITO - Significa tardi.

*Pausa.*

MOGLIE - E che ore sono?  
 MARITO - Presto.  
 MOGLIE - Secondo te verrà...  
 MARITO - La mia bussola dice di sì... sai che ci prendo.  
 MOGLIE - Beato tu che la capisci - un pochettino...  
 MARITO - Una volta! Ora mi oriento di meno. *(la donna fa una smorfia di disgusto)* Fa delle stramberie, sissignore, ma la persona ce l'ha pulita...  
 MOGLIE - Meno male!  
 MARITO - Ce la dobbiamo piangere...  
 MOGLIE - E piangiamocela.

*L'uomo si alza e si dirige verso le scatole di cartone.*

MOGLIE - Tutto c'hai messo?  
 MARITO - Tutto, tutto.  
 MOGLIE - La sciallina di mia mamma ce l'hai messa?  
 MARITO - Ce l'ho messa.  
 MOGLIE - Il ventaglio di seta ce l'hai messo?  
 MARITO - Ce l'ho messo.  
 MOGLIE - Il cappellino di tulle ce l'hai messo?  
 MARITO - E qual è 'sto cappellino di tulle?  
 MOGLIE - Quello rosa con tutti i fili che...  
 MARITO - Ce l'ho messo.  
 MOGLIE - Le scarpette per ballare ce l'hai messe?  
 MARITO - Tutto, tutto c'ho messo! Tutto, tutto. Se ci





siamo scordati qualcosa, domani passerà di nuovo...

MOGLIE - Non passerà.

MARITO - Se vuole passare passa...

MOGLIE - Per un po' non passerà, vorrà fare la spierta...

MARITO - E poi le passerà.

MOGLIE - Poi.

MARITO - Poi le passerà. Verrà a mangiare qui, ogni tanto... comincerà a chiederti dei rammendi... sentirà che le manca la sua stanzetta... Tutto si sistema. 'Sti colpi di testa li so. Del resto s'è fatta grande, oh, dobbiamo rassegnarci! O prima o poi doveva succedere... È successo.

MOGLIE - Già.

MARITO - Le cose succedono... *(bussano alla porta)* Eccola!

MOGLIE - *(perplessa)* Lei la chiave ce l'ha...

*L'uomo si dirige verso la porta uscendo di scena, la moglie continua a impastare il pane.*

SCONOSCIUTO - *(fuori scena)* Buonasera, signore, se permette...

MARITO - *(fuori scena)* Con chi ho il piacere?

SCONOSCIUTO - *(fuori scena)* Lei non ha memoria di me. Se permette...

MARITO - *(fuori scena)* Come possiamo aiutarla?

SCONOSCIUTO - *(fuori scena)* Se permette vorrei ripararmi da questa tempesta...

MARITO - *(fuori scena)* Sì certo, prego, favorisca pure.

SCONOSCIUTO - *(fuori scena)* Finalmente ce l'ho fatta: vengo da lontano...

MARITO - *(fuori scena)* Avanti, si accomodasse!

*Il rumore della porta che viene chiusa e quello dei passi dei due uomini che avanzano verso la cucina. Il marito entra in scena seguito dallo sconosciuto, un uomo sulla quarantina che indossa un impermeabile zuppo di pioggia.*

MARITO - *(alla moglie)* C'è un signore... *(allo sconosciuto)* forestiero mi sembra, giusto?

SCONOSCIUTO - Buona sera, signora!

MOGLIE - Buona sera.

SCONOSCIUTO - Scusate se approfitto della vostra cortesia, ma fuori c'è un tempo... *(osservando i gesti sapienti della donna)* Complimenti: c'è ancora chi provvede da sé... *(la donna tace)* Se loro permettono io mi accomoderei...

MARITO - *(indicando una sedia)* Sì, sì...

SCONOSCIUTO - *(sedendosi)* Mi accomodo.

*La donna guarda lo sconosciuto con occhi perplessi, poi con*

*occhi interrogativi il marito. Lo sconosciuto dall'aria misteriosa tace noncurante della loro curiosità.*

SCONOSCIUTO - So che ve lo state chiedendo. So che vorreste sapere chi sono. Ve lo dirò, ne avete tutto il diritto. *(al marito)* Lei ha qualche idea?

MARITO - Mi pare di no.

SCONOSCIUTO - Ci pensi bene - accuratamente.

MARITO - Forse... forse è un amico di mia figlia...

SCONOSCIUTO - Esatto, vede che si ricorda di me?!

MARITO - Veramente un poco mi sono buttato...

MOGLIE - E che cosa c'ha a che fare lei con Carolina?

SCONOSCIUTO - Signora, non sia così diffidente:

Carolina è una persona a modo...

MARITO - Lo può dire forte!

SCONOSCIUTO - E io sono un uomo dabbene. *(alla moglie)* O non ne è convinta?

MOGLIE - *(gelida)* Per carità.

MARITO - E quando l'ha vista l'ultima volta?

SCONOSCIUTO - Beh, è un periodo...

MARITO - Non lo dica a noi: questa casa è sottosopra!

Ma non ci deve badare, è una ragazza giudiziosa...

SCONOSCIUTO - Non ne dubito. *(pausa)* Quindi anche con voi in questi ultimi tempi...

MARITO - Non ne parliamo! Ad ogni modo aveva detto che stasera sarebbe passata... quando ho aperto la porta pensavo fosse lei.

SCONOSCIUTO - Bene, allora l'aspetteremo. Anche a me aveva detto la stessa cosa.

MOGLIE - *(diffidente)* Che cosa?

SCONOSCIUTO - Di aspettarla qui, che sarebbe passata.

MARITO - *(rincuorato)* E allora vuol dire che passerà.

SCONOSCIUTO - Lo credo anch'io. Se loro permettono io mi toglierei il soprabito...

MOGLIE - *(acida)* Se proprio vuole...

MARITO - *(conciliante)* Ma certo, ma certo...

MOGLIE - E che cosa vi spartite lei e mia figlia?

SCONOSCIUTO - Siamo amici, signora.

MOGLIE - *(allusiva)* Amici?

SCONOSCIUTO - Amici.

MOGLIE - La sua barba è grigia...

SCONOSCIUTO - Ebbene?

MOGLIE - Carolina ancora è ragazzina.

SCONOSCIUTO - Ma certo, signora, ma certo! Ora capisco la sua diffidenza: non pensi male, stia pure tranquilla, tra me e Carolina non ci sono equivoci...

MOGLIE - E allora che cosa vi spartite?

SCONOSCIUTO - Parliamo, signora. Dall'alto della mia esperienza le do qualche consiglio, qualche indirizzo...

*Un tuono fragoroso e la luce va via: buio totale.*





MARITO - Santa Lucia!

SCONOSCIUTO - Questo tempaccio stasera non da tregua.

MOGLIE - (*al marito*) Prendi la candela nella credenza.

*Si sentono i passi del marito che esce di scena, poi il suo armeggiare con piatti e bicchieri alla ricerca della candela.*

MOGLIE - (*al marito*) Ci sei?

MARITO - (*fuori scena*) Sì, sì.

SCONOSCIUTO - Meno male che mi avete accolto. Con tutto il cammino che ho sopra le spalle...

*Un tuono fragorosissimo, poi rumori di stoviglie.*

MOGLIE - (*al marito, inquieta*) Ci sei?

MARITO - (*fuori scena*) Forse.

MOGLIE - (*allo sconosciuto*) E dove l'avrebbe conosciuta Carolina?

SCONOSCIUTO - In che senso?

MOGLIE - Dove nel senso di dove.

SCONOSCIUTO - (*esitante*) Per strada... lungo una strada di questo paese...

MARITO - (*fuori scena*) Ma sei sicura che l'hai messa nella credenza?

MOGLIE - Ci deve essere!

SCONOSCIUTO - Se ci deve essere c'è.

*Dopo alcuni istanti torna la luce.*

MARITO - (*fuori scena*) Ah, ecco, meno male!

SCONOSCIUTO - Si sta bene qui. È il posto giusto per aspettare...

*Il marito rientra in scena. La moglie lo fulmina con lo sguardo, con un cenno del capo gli indica lo sconosciuto e infine riprende a impastare il pane.*

MARITO - (*allo sconosciuto*) A questo punto non so se passerà più... forse è meglio che torna domani...

SCONOSCIUTO - No, signore, devo parlarle con urgenza!

MARITO - Perché non prova a telefonarle?

SCONOSCIUTO - Allora lei sua figlia non la conosce...

MOGLIE - (*guardandolo con occhi inquisitori*) E lei? Lei la conosce?

*Lo sconosciuto tace.*

MARITO - (*conciliante*) Quello che deve dire a lei... lo dice a me e io... io... ha la mia parola che glielo

riferirò...

*Lo sconosciuto tace, marito e moglie si scambiano sguardi inquieti.*

MOGLIE - Signore, si può sapere che cosa va cercando?!

SCONOSCIUTO - (*serafico*) Saperlo, signora, saperlo! (*pausa*) Aspettiamo ancora un altro poco...

*Buio.*



**Titolo:** Vol au vent  
**Anno:** 2009  
**Autore:** Mario Alessandro Paoletti, 1969  
**Riferimenti:** merpeia@hotmail.com  
www.marioalessandro.it  
**Forma di tutela:** Testo depositato SIAE

**Note:** Prima rappresentazione del testo e segnalazione al premio "Schegge d'autore 2009" al Teatro Tor Di Nona - Roma.

*I personaggi (CUOCO, uomo o donna; SIGNORE, uomo) sono seduti su due sedie, di profilo rispetto al pubblico, e separati da una scrivania di formica bianca. La persona che sta alla sinistra della scrivania è un cuoco, vestito come tale, di bianco, con una parannanza bianca. In mano ha un cappello bianco da chef con il quale giocherella nervosamente. Dall'altra parte della scrivania è seduto un uomo, vestito in modo sobrio ma allo stesso tempo elegante, quasi austero. Ha carisma, è sicuro di sé. Il cuoco sembra in soggezione.*

*Dopo l'apertura del sipario, con i due personaggi seduti sulle sedie, devono passare alcuni secondi di perfetto silenzio. In quei momenti si dovrà notare il nervosismo del cuoco e l'assoluta impenetrabilità dell'uomo dall'altra parte della scrivania. L'uomo, con le gambe accavallate, ogni tanto picchetta con le dita un vistoso fascicolo chiuso, posto sopra la scrivania.*

CUOCO - Come la posso chiamare?

SIGNORE - (dopo 5-10 secondi di interminabile silenzio)  
Ha bisogno di chiamarmi?

CUOCO - No, volevo dire... come posso rivolgermi a lei? (passano 5-10 secondi di silenzio) perché lei è...?

SIGNORE - (quasi ad interrompere) Sì. Io sono. Io... .. sono. (5-10 secondi di silenzio) Signore. Può chiamarmi 'signore'.

CUOCO - Come vuole lei, signore.

*Passano 5-10 secondi di silenzio.*

SIGNORE - ... però?

CUOCO - Però... la facevo più alto.

SIGNORE - Sì. Me lo dicono in molti... lei sa perché si trova qui?

CUOCO - I vol au vent, signore.

SIGNORE - I vol au vent...?

CUOCO - Sì, signore.

SIGNORE - I vol au vent... (5-10 secondi di silenzio) i vol au vent... continui.

CUOCO - Ero in ritardo, signore.

SIGNORE - In ritardo...

CUOCO - Sì, in ritardo, signore. Tutti i fuochi e tutti i forni erano già occupati. Ma mi ero scordato di preparare...

SIGNORE - (a interrompere) I vol au vent...

CUOCO - Sì, signore.

SIGNORE - I vol au vent... era in ritardo.

CUOCO - Ero in ritardo. Me ne ero scordato.

SIGNORE - E quindi...

CUOCO - E quindi mi serviva un altro posto dove cucinare i miei vol au vent.

SIGNORE - Perché lei era in ritardo.

CUOCO - Ero in ritardo, signore.

SIGNORE - Ed erano così importanti i vol au vent?

CUOCO - Servono per guarnire il piatto, signore.

Sono ottimi per fare da base a ripieni di formaggio, funghi o gamberetti.

SIGNORE - Però. Non lo sapevo.

CUOCO - Come non lo sapeva? Lei non è...?

SIGNORE - Sì. Io lo sono. Lo sono... però alle volte, sa, è difficile tenere tutto a mente.

CUOCO - Capisco, signore.

SIGNORE - Che altro stava preparando?

CUOCO - Fantasia di funghi alla Williams.

SIGNORE - Prosegua.

CUOCO - Si prendono tre tipi di funghi: champignon, galletti e piopparelli. Una volta sminuzzati si saltano in padella con dell'olio extra vergine, un'ombra d'aglio e una punta di paprika forte. Un attimo prima di togliere il misto dalla padella, si sfuma con del brandy giovane, non stravecchio.

SIGNORE - Non stravecchio?

CUOCO - Potrebbe lasciare un lieve aroma affumicato che non va d'accordo con le pere.

SIGNORE - Le pere?

CUOCO - È una mia creazione, signore. Piccoli pezzi di pere Williams, non troppo mature. Le ho usate spesso per guarnire del carpaccio di petto d'oca affumicato, ma poi ho preferito cercare delle soluzioni diverse. E il tutto, ovviamente, deve essere accompagnato da un bicchiere di un carnosio Pinot nero.

SIGNORE - Sembra buono.

CUOCO - Lo è, signore. Ma il punto è che il trifolato va messo sopra...

SIGNORE - CUOCO - ...un vol au vent.

SIGNORE - Già. Ma lei se ne era scordato.

CUOCO - Ero in ritardo.

SIGNORE - In ritardo per cosa?

CUOCO - Da lì a poco sarebbero arrivati i primi clienti.

SIGNORE - E così ha deciso di...

CUOCO - ... di sbrigarmi a prepararli. Mi serviva



assolutamente un posto dove infornare.  
SIGNORE - Perché tutti i fuochi erano occupati.  
CUOCO - Sì, signore.  
SIGNORE - Tutti occupati dai funghi alla...  
CUOCO - ...alla Williams, signore. No, stavo preparando altre cose.  
SIGNORE - Prego.  
CUOCO - Tortelli alla zucca con ripieno di robiola e fieno greco.  
SIGNORE - Fieno greco...  
CUOCO - Il fieno greco è una pianta molto usata in India come spezia. I semi di questa pianta possono essere tostati e ridotti in polvere anche se il loro sapore piuttosto amaro li renderebbe utilizzabili solo nelle miscele di spezie come il curry... ma io ho scoperto che sono perfetti per un formaggio fresco e grasso allo stesso tempo, come la Robiola.  
SIGNORE - E la zucca?  
CUOCO - La zucca è il contrappunto dolce del piatto. Una sorta di controcanto allo spartito che deve deliziare il palato.  
SIGNORE - Lei sembra bravo nel suo lavoro.  
CUOCO - È un lavoro che mi piace.  
SIGNORE - Ma era in ritardo.  
CUOCO - Questa volta sì, signore. Avevo calcolato male i tempi.  
SIGNORE - E...?  
CUOCO - E mancavano ancora i vol au vent. Mi serviva assolutamente un altro forno. Così ho pensato di usare la vecchia cucina a gas che stava nell'angolo.  
SIGNORE - È venuto in mente a lei?  
CUOCO - Sì. Credo di sì, almeno... non ricordo in realtà...  
SIGNORE - Ci arriveremo. Qui non dobbiamo avere dubbi. Ma proseguiamo. Cosa occupava il forno principale?  
CUOCO - I pomodori al riso, signore.  
SIGNORE - Pomodori al riso? Dei semplici pomodori al riso?  
CUOCO - Oh, nessuno li fa come li faccio io, signore!  
SIGNORE - Ha tutta la mia attenzione.  
CUOCO - Vede, la cosa più buona dei pomodori al riso...  
SIGNORE - ... sono le patate...  
CUOCO - Come, signore?  
SIGNORE - Nulla, nulla, è una cosa mia. Vada avanti.  
CUOCO - Come le dicevo la cosa più buona dei pomodori al riso è il ripieno. E' al ripieno che va dedicata la massima attenzione.  
SIGNORE - Ma il ripieno non è il riso?  
CUOCO - Signore, mi permetto, se posso, di dissentire.

SIGNORE - Dissenta, dissenta pure. Qui si può dissentire.  
CUOCO - Allora io dissento.  
SIGNORE - Giusto. Dissenta, ma spieghi!  
CUOCO - C'è il riso nel ripieno...  
SIGNORE - Lei ha appena dissentito!  
CUOCO - ... ma non c'è 'solo' il riso. Il segreto è cuocere il riso a parte. Col pomodoro, sì, ma non solo. Il segreto è cuocere una sorta di risotto al pomodoro fresco, come se si dovesse preparare solo quel piatto. Poi occorre aggiungere della mentuccia, dei semi di coriandolo e togliere il riso, ormai mantecato col resto degli ingredienti, quando questi è ancora molto al dente. Solo allora va inserito nei pomodori per terminare la sua cottura in forno.  
SIGNORE - Semi di coriandolo?  
CUOCO - Danno quel sapore esotico ad un piatto che altrimenti risulterebbe comune. Buono, ma comune. Ma occorre fare attenzione perché i semi di coriandolo vanno macinati al momento con un frullatore o un mortaio, poiché se ridotti in polvere tendono a perdere il loro aroma molto velocemente.  
SIGNORE - Lei riesce sorprendentemente a stupirmi. Ma torniamo a quella vecchia cucina a gas. Ricorda esattamente cosa è successo?  
CUOCO - In realtà, signore, non c'è molto da dire. Ho preparato l'impasto dei vol au vent, ho leggermente imburrato la teglia. Ho messo i vol au vent dentro la teglia e poi non mi restava che infornare... *(qui il cuoco ha un momento di tentennamento)*  
SIGNORE - Ma non aveva più spazio in cucina.  
CUOCO - Esatto! Mi serviva un posto. Assolutamente. DOVEVO infornare i miei vol au vent.  
SIGNORE - E lì nell'angolo...  
CUOCO - C'era quella cucina che non usava più nessuno...  
SIGNORE - E perché?  
CUOCO - Qualcuno diceva che era pericolosa. Vecchia. Inutilizzata da troppo tempo.  
SIGNORE - Ma lei non si è scomposto.  
CUOCO - Sì... cioè no... non ricordo...  
SIGNORE - Ci arriveremo dopo. Allora, ALLORA! Cosa ha fatto?  
CUOCO - Non ricordo... credo di essermi procurato dei fiammiferi...  
SIGNORE - Come?  
CUOCO - ... me li hanno dati, credo...  
SIGNORE - E poi?  
CUOCO - Poi ho appoggiato la teglia sui fornelli di



quella cucina. Ho aperto lo sportello del forno...  
SIGNORE - E POI?  
CUOCO - Ho acceso un fiammifero ed ho aperto il gas.  
SIGNORE - ... e poi...?  
CUOCO - Un lampo. Dolore. Il buio. La luce. E poi mi hanno portato qui.  
SIGNORE - Quindi lei sa di essere...  
CUOCO - Sì lo so, signore. Sono morto.  
SIGNORE - Sa quante persone l'hanno seguita qui?  
CUOCO - Quelle che erano in cucina con me, presumo...  
SIGNORE - Quattro.  
CUOCO - Ho ucciso quattro persone...  
SIGNORE - E per dei vol au vent.  
CUOCO - Che mi succederà adesso?  
SIGNORE - Come si sente?  
CUOCO - (*si altera, si dispera*) Mortificato. Distrutto. Per causa mia...  
SIGNORE - Si calmi. Le ho già detto che qui non dobbiamo avere dubbi, giusto.  
CUOCO - Sì, signore.  
SIGNORE - Torniamo ai tortelli.  
CUOCO - Ai fornelli?  
SIGNORE - No, no, ai tortelli. Quelli col fieno turco.  
CUOCO - Greco.  
SIGNORE - I tortelli dicevo. È ai tortelli che lei ha cominciato a ricordarsi dei vol au vent, giusto?  
CUOCO - Sì. Mi sembra.  
SIGNORE - Ed è lì che le è venuta in mente la vecchia cucina a gas.  
CUOCO - Sì, credo di sì...  
SIGNORE - Basta con i 'credo'!!! Non si sente male per aver causato la dipartita di ben quattro persone oltre che alla sua?  
CUOCO - (*quasi piangendo*) SÍ!  
SIGNORE - E allora faccia come le dico, faccia uno sforzo di memoria!  
CUOCO - ... ci provo... stavo preparando i tortelli... quando ho pensato ai vol au vent...  
SIGNORE - E come?  
CUOCO - Come cosa?  
SIGNORE - Come ci ha pensato? Ricordi!  
CUOCO - A voce alta. Lo faccio spesso...  
SIGNORE - Quindi avrà detto qualcosa del tipo 'accidenti, devo infornare i vol au vent... ma dove li metto?', giusto?  
CUOCO - Sì, può essere...  
SIGNORE - NIENTE DUBBI HO DETTO! E poi?  
CUOCO - E poi... mi è venuta in mente la vecchia cuc...  
SIGNORE - NOSSIGNORE! LEI NON SI CONCENTRA! Chi c'era in cucina con lei in quel

momento?  
CUOCO - Me l'ha già detto lei, quattro persone!  
SIGNORE - Chi? CHI?  
CUOCO - L'aiuto cuoco, il cameriere, Maria l'altra cameriera, Enzo il lavapiatti...  
SIGNORE - E?  
CUOCO - E... ah, già. C'era anche Artemio, il padrone del ristorante.  
SIGNORE - Quindi CINQUE persone, non quattro.  
CUOCO - Ancora peggio... ne ho ammazzate cinque...  
SIGNORE - Allora torniamo ai tortelli un'altra volta. Lei ha esclamato a voce alta che aveva bisogno di un forno e...?  
CUOCO - MA GLIEL'HO GIÀ DETTO! MI È VENUTO IN MENTE CHE... no... un attimo... Artemio... c'era lui lì accanto quando l'ho detto...  
SIGNORE - E...?  
CUOCO - È stato lui a dirmi... "perché non usi..."  
CUOCO-SIGNORE - "... la cucina a gas che sta lì all'angolo..."  
CUOCO - "... l'ho fatta revisionare proprio l'altro giorno..." È vero! Era stato lui a dirmi di usarla ed era stato lui a dirmi che era stata riparata... quindi era stata riparata male...  
SIGNORE - Faccia attenzione. Cerchi di ricordare... nel momento in cui lei ha preso il vassoio dei vol au vent, dov'era il signor Artemio?  
CUOCO - Era in cuci... (*trasalendo*) "Accidenti!" - mi ha detto - "Devo fare una telefonata importante! Ci vediamo dopo." Ed è uscito di gran carriera dalla cucina... è uscito... è uscito... ma perché...? Lui sapeva che la cucina era difettosa... è scappato via... ma perché, PERCHÉ???  
SIGNORE - Cosa non si è pronti a fare per riscuotere un'assicurazione, vero?  
CUOCO - Ma è terribile... e cosa succederà adesso?  
SIGNORE - Verranno presi dei provvedimenti, questo è certo, ma la cosa importante è lei si senta bene, che non abbia rimorsi. Va meglio ora?  
CUOCO - Sì... credo di sì, signore.  
SIGNORE - Bene. Può andare ora. Abbiamo delle cucine anche qua, lo sa?  
CUOCO - Davvero?  
SIGNORE - E sa una cosa? Mi piacerebbe molto assaggiare quei suoi funghi alla Bismarck.  
CUOCO - Williams! Signore, funghi alla Williams!  
SIGNORE - (*sorridente*) Williams...  
CUOCO - (*felice*) E so fare anche una ottima zuppa inglese!  
SIGNORE - Vada ora. Le daranno tutto quanto di cui ha bisogno.  
CUOCO - Grazie signore. Grazie. (*esce*)  
SIGNORE - Avanti un altro.

**Titolo:** La festa della regina

**Anno:** 2005

**Autori:** Lucia Franchi, 1975  
Luca Ricci, 1975

**Riferimenti:** info@capotrave.it  
www.capotrave.com

**Forma di tutela:** Testo depositato SIAE

**Note:** Prima rappresentazione del testo al "Kilowatt Festival 2005" di Sansepolcro - Arezzo.

Una casa. Tre sorelle.

LA PRIMA, trentacinque anni.

LA SECONDA, poco meno.

LA TERZA, poco meno.

### Prima Scena

LA SECONDA - C'è un giornale.

LA PRIMA - Se lo sarà dimenticato qualcuno.

LA TERZA - Allora deve essere di mille anni fa.

LA PRIMA - Ci sono notizie che non fa nessuna differenza leggere dopo mille anni.

LA SECONDA - C'è l'oroscopo. Vediamo se era giusto.

LA PRIMA - Porta male leggere gli oroscopi scaduti.

LA TERZA - Così vedi le bugie che dicono...

LA PRIMA - Tanto non vi ricordate che abbiamo fatto.

LA TERZA - Meno difficile di quello che sembra.

LA PRIMA - Te lo ricordi!?

LA TERZA - È da mille anni che faccio sempre le stesse cose.

LA SECONDA - (*leggendo il giornale*) Una donna è sparita.

LA TERZA - Non ti puoi preoccupare per una che è sparita chissà quando.

LA SECONDA - Le donne spariscono tutti i giorni.

LA PRIMA - Non spariscono. Vanno da un'altra parte.

LA SECONDA - L'ultima volta l'hanno vista in riva al mare. Aveva da sposarsi la settimana dopo.

LA PRIMA - Avrò avuto paura.

LA TERZA - Del marito?

LA PRIMA - No, dell'acqua.

LA SECONDA - L'acqua non fa mica paura. Ti porta dritta da un'altra parte.

LA PRIMA - Hai voglia acqua...

LA TERZA - E dove la prendi?

LA SECONDA - Nel mare ce n'è.

LA TERZA - È lontano da qui.

LA PRIMA - La diga è secca. Il fiume si è asciugato da un pezzo.

LA SECONDA - Quanto ci vuole per riempire una casa d'acqua?

LA PRIMA - Perché vuoi riempire una casa d'acqua?

LA SECONDA - Lascerei aperto il rubinetto tutta la notte, quello del bagno, quello della cucina, quello del bagno di sotto, tappo anche lo scarico della lavatrice. Così l'acqua mi copre mentre sto dormendo. Neanche me ne accorgerei. Passerei da un posto all'altro con un bagno caldo.

LA PRIMA - Non passeresti da nessuna parte. Allagheresti il piano di sotto.

LA SECONDA - Allora scendo al piano di sotto.

LA PRIMA - L'acqua andrebbe via anche da lì.

LA SECONDA - E vado via anch'io.

LA PRIMA - E andrebbe ancora più sotto.

LA SECONDA - Ma dove? Dove?

LA TERZA - Ad affogare le talpe.

LA SECONDA - Se tutte le spose spariscono... addio lavoro...!

LA TERZA - È già successo. Nessuno si sposa più.

LA PRIMA - Le cose cambieranno quando apriremo il negozio.

LA TERZA - Le donne ricominceranno a sposarsi?

LA PRIMA - Il vestito bianco dentro una vetrina illuminata sarà una tentazione troppo forte.

LA TERZA - E per tentare gli uomini?

LA PRIMA - Mica è un compito nostro.

LA TERZA - Dovrebbe. Visto che bisogna essere in due.

LA PRIMA - Il vestito dello sposo non è importante. Non se lo ricorda mai nessuno.

LA TERZA - Allora la sposa si potrebbe sposare da sola?

LA PRIMA - Uno sposo c'è sempre. È il vestito che non conta.

LA SECONDA - Che avete sognato stanotte?

LA TERZA - Fai sempre la stessa domanda...

LA PRIMA - Ho sognato che in questa casa arrivavano gli operai con le tute gialle. Prendevano le nostre cose e le infilavano negli scatoloni. Voi due non c'eravate. Uno di loro mi diceva: "Le sue sorelle ci hanno chiamato per il trasloco. Hanno venduto la casa. Fra un'ora arrivano i nuovi proprietari".

LA SECONDA - Chi erano?

LA PRIMA - E che ne so! Mica l'avevo venduta io.

LA TERZA - Non c'è pericolo!





LA PRIMA - Allora gli dicevo che dovevano portare tutta quanta la roba al negozio. E questo mi fa: "Come si chiama questo negozio? Noi mica lo conosciamo..." "Io non sapevo cosa rispondere e gli dicevo di stare zitti, e un altro: "Per me 'sto negozio non esiste!" e un altro ancora, il suo amico: "Se le dà noia la confusione che facciamo, piglia 'sti tappi di cera che c'ha nelle orecchie e se li spinge più in giù". Ma non m'hanno dato il tempo di farlo e me li hanno pigliati giù loro, sempre più forte, sempre più forte, e io alla fine non ho sentito più niente.

LA SECONDA - Se troviamo un nome per il negozio la prossima volta li metti a posto quelli lì.

LA PRIMA - Io un'idea ce l'avrei.

LA TERZA - Se proprio non c'è altro da dire...

LA PRIMA - Ti ricordi quando la mamma ci accompagnava in chiesa ai matrimoni?

LA TERZA - I fiori che puzzavano... pieno di gente così...

LA SECONDA - Neanche un posto a sedere...

LA TERZA - Era troppo piccola per i matrimoni.

LA SECONDA - Non era piccola, era grande, ma era piena.

LA PRIMA - La mamma ci diceva: "Oggi vi porto alla festa".

LA TERZA - Era per farci vedere i vestiti che aveva fatto.

LA PRIMA - Tu pensavi che le spose erano regine.

LA SECONDA - Quando venivano a casa a provare il vestito, credevo che avevano i jeans per non farsi riconoscere. Credevo che erano spose in borghese.

LA TERZA - Io avevo capito che non erano regine!

LA PRIMA - Mi piacerebbe se il negozio si chiamasse "La Festa della Regina".

LA SECONDA - Bello... mi piace...!

LA PRIMA - Suona bene, no? "La Festa..."

LA TERZA - Ma cosa c'è da festeggiare...?

LA SECONDA - Non ti piace?

LA TERZA - È inutile trovare un nome per una cosa inutile.

LA PRIMA - È utile, invece.

LA TERZA - Le donne non si sposano più. Quando è venuta qui l'ultima sposa?

LA PRIMA - Si sposteranno quando apriremo il negozio.

LA SECONDA - Le feste ricominceranno.

LA TERZA - Da 'ste parti no di sicuro.

LA PRIMA - Il giorno dell'apertura dovrà essere pieno di vestiti.

LA TERZA - Gialli come quello della mamma?

LA PRIMA - La mamma aveva un vestito bianco.

LA TERZA - Ti sbagli. Tiralo fuori e vedrai se è giallo.

LA PRIMA - Si è ingiallito col tempo. Ma era bianco.

Basta guardare le foto del matrimonio.

LA TERZA - Era giallo.

LA PRIMA - Era bianco.

LA TERZA - Giallo.

LA PRIMA - Bianco.

LA SECONDA - ... Se li facciamo gialli subito...?

LA PRIMA - Si fanno del colore di sempre!

LA TERZA - Per un giorno soltanto, non ti conviene farli, e basta.

LA PRIMA - Vai a cucire.

LA TERZA - Sono stanca.

LA PRIMA - Non hai fatto niente.

LA TERZA - Non ho dormito bene.

LA SECONDA - Perché?

LA TERZA - C'erano degli scricchiolii.

LA PRIMA - Sono i rumori delle case di notte.

LA TERZA - E poi c'erano le ombre che si muovevano.

LA PRIMA - Sono gli alberi qui fuori.

LA SECONDA - Però ha ragione... un rumore ha svegliato anche me. Non ho finito di sognare.

LA TERZA - Che sogno era?

LA SECONDA - All'inizio sentivo solo un brusio, ma non vedevo niente perché avevo il sole contro gli occhi e li dovevo coprire con una mano. Poi ho cominciato a distinguere le voci.

LA TERZA - Che dicevano?

LA SECONDA - Cantavano. O forse no, parlavano, ma in un'altra lingua.

LA TERZA - Li hai visti?

LA SECONDA - Solo le ombre. Quando mi sono abituata al sole mi sono accorta che un uomo mi veniva incontro.

LA TERZA - Lo conoscevi?

LA SECONDA - Non potevo vedergli il viso perché era fluorescente come una lampadina accesa. Però era elegante.

LA TERZA - E che ha fatto?

LA SECONDA - Eh... si avvicina... e mi fa... "Signorina!" "... A me...!?"... "Scolta" "... Dimmi" ... "Vieni qua!" "... sono qua, dove devo andare?" "Ti sbrighi o no? I cannelloni si freddano!"

...

LA TERZA - E finisce così?

LA SECONDA - Cosa?

LA TERZA - Quella cosa lì.

LA SECONDA - Il sogno...?

LA TERZA - Sì.

LA SECONDA - Ma te l'ho poi detto, mi viene incontro e mi fa... (si interrompe)

*Qualcuno, da fuori, fa scivolare sotto la porta una cartolina*

e una busta.

LA SECONDA - Il postino!  
 LA TERZA - Si potrebbe fermare per un caffè.  
 LA SECONDA - Non lo abbiamo mai invitato.  
 LA PRIMA - Che ne sai che è un uomo?  
 LA TERZA - Non facciamo mai in tempo a vederlo.  
 LA PRIMA - O a vederla.  
 LA SECONDA - C'è la cartolina!  
 LA PRIMA - Che scrive?  
 LA SECONDA - "Sto bene. Tanti saluti. Mario."  
 LA PRIMA - Una bella notizia.  
 LA SECONDA - Sta bene.  
 LA PRIMA - E si ricorda di noi.  
 LA TERZA - Non manda il suo indirizzo?  
 LA SECONDA - No, nessun indirizzo.  
 LA PRIMA - Sarebbe inutile.  
 LA SECONDA - L'ultima volta che ce lo ha dato, la nostra lettera è tornata indietro.  
 LA TERZA - Non lo ha scritto neanche davanti?  
 LA SECONDA - Davanti ci sono i canguri.  
 LA PRIMA - Canguri!?  
 LA TERZA - Perché ti stupisci? Dall'Australia è tipico spedire cartoline con i canguri.  
 LA PRIMA - Ci ha già mandato i canguri.  
 LA SECONDA - Non erano proprio uguali.  
 LA PRIMA - Ah no?  
 LA SECONDA - No, questi sono di profilo. Gli altri erano girati di spalle.  
 LA TERZA - Non mi sembrano particolari importanti.  
 LA PRIMA - Sono particolari importanti! Non ci ha mai mandato la stessa cartolina.  
 LA TERZA - Se ne sarà dimenticato.  
 LA PRIMA - Non si dimentica.  
 LA SECONDA - Controlliamo.

*La Prima prende una grande scatola e comincia a tirare fuori mazzi voluminosi di cartoline.*

LA TERZA - Forse ha già spedito tutti i soggetti che c'erano e ricomincia il giro...  
 LA SECONDA - Può essere malato e ha mandato qualcuno a comprare la cartolina al posto suo...  
 LA TERZA - Forse chi è andato a comprare la cartolina al posto suo ha avuto un incidente...  
 LA SECONDA - Magari si è dimenticato la cartolina che Mario gli aveva detto di comprare...  
 LA TERZA - Forse non si è dimenticato della cartolina ma ha fat...  
 LA PRIMA - Trovata!  
 LA SECONDA - Allora?  
 LA PRIMA - Canguri di spalle! Non è la stessa cartolina. Canguri di spalle e canguri di profilo.

LA SECONDA - Che scriveva?  
 LA PRIMA - "Tutto bene. Tanti auguri. Mario".  
 LA TERZA - Auguri?  
 LA PRIMA - Era Natale.  
 LA SECONDA - Degli auguri non si dimentica mai.  
 LA PRIMA - Neanche quando ha parecchio lavoro.  
 LA TERZA - Come fai a dire quando ha parecchio lavoro?  
 LA PRIMA - Quando non abbiamo il suo indirizzo ha parecchio lavoro. Vuol dire che si sposta di più.  
 LA TERZA - Si potrebbe spostare per andare in vacanza.  
 LA PRIMA - Non è possibile. Abbiamo avuto così pochi indirizzi che sarebbe stato sempre in vacanza.  
 LA TERZA - Può avere un'occupazione che gli fa guadagnare molto lavorando poco.  
 LA SECONDA - Lavora un mese e il resto dell'anno fa vacanza...  
 LA PRIMA - Questo spiegherebbe perché non ci dà l'indirizzo.  
 LA SECONDA - Per un mese solo è inutile.  
 LA PRIMA - Le nostre lettere devono essere arrivate negli undici mesi di vacanza.  
 LA SECONDA - Ma può anche stare fuori undici mesi per lavoro. E un mese in vacanza.  
 LA TERZA - Quindi non ha una casa?  
 LA SECONDA - E neanche un indirizzo...  
 LA TERZA - È una specie di commesso viaggiatore?  
 LA SECONDA - Allora, cosa scrivi nel quaderno?  
 LA PRIMA - Le conclusioni del giorno sono: lavora molto, viaggia molto, è molto ricco.  
 LA TERZA - Non abbiamo detto che è molto ricco!  
 LA PRIMA - Si capisce. Se viaggia molto per lavoro vuole dire che guadagna molto. Se viaggia molto per piacere, vuol dire che ha guadagnato molto durante il mese di lavoro.  
 LA TERZA - Ah...! Pensi davvero di dare a Mario quel quaderno?  
 LA PRIMA - Sicuro.  
 LA TERZA - Come glielo spedisce?  
 LA PRIMA - Mica glielo spedisco.  
 LA SECONDA - Mario lo leggerà quando tornerà a casa.  
 LA TERZA - Tornerà a casa!?  
 LA PRIMA - Sicuro.  
 LA TERZA - Ve lo ha detto lui?  
 LA SECONDA - È sicuro che prima o poi torna.  
 LA TERZA - Non potrà vivere qui.  
 LA PRIMA - Perché no? Non è cambiato niente.  
 LA TERZA - Di notte la casa scricchiola. Da basso fino a sopra.  
 LA PRIMA - Quando torna Mario gli facciamo fare i





lavori.  
LA TERZA - Quando è buio le stanze si riempiono di ombre che coprono ogni cosa.  
LA PRIMA - Mario taglierà gli alberi qui fuori.  
LA TERZA - Non torna.  
LA PRIMA - Torna. E non partirà più. Da bambino non gli piaceva stare lontano da casa.  
LA TERZA - Mario non è più un bambino.  
LA PRIMA - Quando andava al mare ci mandava sempre una cartolina.  
LA SECONDA - "Non vedo l'ora di tornare a casa".  
LA TERZA - Adesso non lo scrive più.  
LA PRIMA - Per non farci preoccupare.  
LA SECONDA - Se lo scriveva, pensavamo che non era felice.  
LA TERZA - È felice. È felice. Lo era anche da bambino.  
LA PRIMA - Non gli piaceva andare al mare senza di noi.  
LA TERZA - Scriveva le cose che scrivono tutti sulle cartoline. E che nessuno pensa. Lo faceva da bambino. Lo fa ora.  
LA PRIMA - Avrebbe preferito restare a casa.  
LA SECONDA - E venire con noi a tutte le feste a cui andavamo.  
LA PRIMA - Ti ricordi? D'estate era pieno di matrimoni.  
LA SECONDA - Eravamo sempre invitate.  
LA PRIMA - La mamma conosceva tutte le spose.  
LA SECONDA - Ogni domenica i confetti, la torta con le statuette in cima, i bignè con la glassa rosa.  
LA PRIMA - Aspettavamo tutto l'anno la stagione delle feste.  
LA SECONDA - Era meglio che andare al mare.  
LA TERZA - Io volevo andare al mare.  
LA PRIMA - Non ci importava di andare.  
LA TERZA - Non è vero. È che non ci portavano.  
LA SECONDA - Eravamo felici di restare.  
LA PRIMA - Eri felice anche tu.  
LA SECONDA - Passavamo da una festa all'altra.  
LA PRIMA - Non avevamo tempo per il mare.  
LA SECONDA - Ci mancava Mario, mica il mare.  
LA TERZA - Difficile sentire la mancanza di quello che non si conosce.  
LA SECONDA - Non potevamo avere tutto: il mare, le feste...  
LA TERZA - Non vi siete mai chieste come fosse il mare?  
LA SECONDA - Io pensavo che era meno bello di dove eravamo noi.  
LA TERZA - Non ti è mai venuta la curiosità di controllare?  
LA PRIMA - Eravamo curiose di vedere le feste.

LA SECONDA - Eri curiosa anche tu.  
LA TERZA - La prima volta, forse.

LA PRIMA - Mangiavi i bignè insieme a noi.  
LA SECONDA - E ballavi con gli altri in girotondo.  
LA PRIMA - Già... ti ricordi? Dopo un po' gli invitati erano tutti ubriachi... e cominciavano a ballare.  
LA SECONDA - Facevano delle giravolte incredibili.  
LA TERZA - Io sogno tutte le notti quelle giravolte.  
LA SECONDA - Non ce lo hai mai detto...  
LA TERZA - La mattina mi sveglio e mi gira la testa. Gli altri mi tengono le mani così strette che non riesco a liberarmi e girano sempre più forte, sempre più veloce, allora io mordo le dita al mio vicino e corro via, così tutti mi inseguono e mi dicono "è vietato rompere il cerchio, è vietato rompere il cerchio", ma io corro sempre più forte per non farmi acchiappare e quando sono lontana mi giro e vedo il mio vicino con la mano gonfia e il mio vestito vuoto tra le mani.

*Sospensione.*

LA PRIMA - C'era anche una busta insieme alla cartolina, vero?  
LA SECONDA - Sì, me ne ero dimenticata.  
LA TERZA - Chi è?  
LA SECONDA - È la banca.  
LA PRIMA - Ci siamo!  
LA PRIMA - Sì, ci siamo proprio!  
LA TERZA - Ci siamo proprio...!?  
LA PRIMA - La banca ha garanzie sufficienti per il mutuo.  
LA SECONDA - Possiamo andare anche domani.  
LA PRIMA - Prima dobbiamo scegliere lo spazio.  
LA SECONDA - Mi piace quel grande negozio in fondo alla strada.  
LA PRIMA - Quello vuoto?  
LA SECONDA - Sì.  
LA PRIMA - Dove vendevano i frigoriferi?  
LA SECONDA - C'è una vetrina grandissima...  
LA PRIMA - Quanti vestiti ci entreranno?  
LA SECONDA - Almeno dieci.  
LA PRIMA - Andiamo a vederlo subito.  
LA SECONDA - Andiamo!  
LA TERZA - Non vengo.  
LA SECONDA - Non ti piace il negozio di frigoriferi?  
LA TERZA - No.  
LA SECONDA - È pieno di negozi chiusi. Vedrai che ne troviamo uno che piace anch...  
LA TERZA - Non voglio comprare un negozio.  
LA PRIMA - Non possiamo lavorare ancora qua dentro.





LA SECONDA - Se andiamo avanti così non si sposa più nessuno.

LA TERZA - Continueranno a non sposarsi.

LA PRIMA - Faremo una grande festa d'apertura.

LA SECONDA - Con le promozioni.

LA PRIMA - Alle prime spose che verranno regaleremo un foulard.

LA SECONDA - O un velo.

LA PRIMA - O un paio di guanti.

LA SECONDA - Alle primissime tutte e tre le cose insieme.

LA PRIMA - Faremo anche i volantini.

LA SECONDA - "Venite tutti alla Festa della Regina."

LA PRIMA - "Apertura con buffet"...

LA TERZA - Perché non partiamo?

LA PRIMA - Per dove?

LA TERZA - Per l'Australia.

LA SECONDA - Da Mario?

LA TERZA - Sì, da Mario.

LA PRIMA - Non abbiamo l'indirizzo.

LA TERZA - Possiamo cominciare da quello vecchio.

LA SECONDA - Eh sì... forse...

LA PRIMA - Non va bene. Le lettere sono tornate indietro.

LA TERZA - Lì sapranno sicuramente qualcosa.

LA PRIMA - Non sapranno niente.

LA TERZA - Se non troviamo subito Mario è lo stesso.

LA SECONDA - Non è lo stesso!... ma vedrai che lo troviamo...

LA PRIMA - Non possiamo andare via. Bisogna aprire il negozio.

LA SECONDA - E se lo apriamo là?

LA PRIMA - Così qui non si sposa più nessuno...!

LA TERZA - Si sposeranno là!

LA PRIMA - Così Mario torna e non ci trova a casa.

LA TERZA - Gli mandiamo una cartolina coi canguri!

LA SECONDA - Macché canguri!... ci mettiamo là e lo cerchiamo...

LA PRIMA - No. Stiamo qui ad aspettarlo, e quando Mario torna lavorerà al negozio con noi.

LA TERZA - A me, non me ne importa niente di Mario.

LA PRIMA - Come non te ne importa!?

LA TERZA - Non voglio più stare qui.

LA SECONDA - Perché non vuoi più stare qui?

LA TERZA - È pieno di rumori. Se ascoltate un attimo li sentite anche voi.

LA PRIMA - Con Mario tornerà il silenzio.

LA TERZA - Una di queste notti un'ombra mi copre tutta e mi porterà via.

LA PRIMA - Quando apriremo il negozio tornerai a

dormire bene.

LA TERZA - Io non aprirò nessun negozio.

LA PRIMA - Non puoi andare via.

LA TERZA - Voglio la mia parte di soldi.

LA SECONDA - Ci servono per il negozio.

LA TERZA - Non mi importa niente del negozio.

LA PRIMA - Come non ti importa...

LA TERZA - Partirò senza niente.

LA PRIMA - È un'idea senza né capo né coda.

LA SECONDA - Sarai sola.

LA TERZA - Io soffoco. La notte devo fare dei grandi respiri prima di dormire.

LA PRIMA - Ti affanni senza ragione. Di aria ce n'è abbastanza.

LA TERZA - Io voglio uscire.

LA PRIMA - Non lo farai.

LA TERZA - Me lo impedirai a forza di ricordi come fai con lei? O inventerai qualche favola a lieto fine?

LA SECONDA - Macché favole...

LA PRIMA - Tanto non ci vai via.

LA SECONDA - Andiamo a vedere il negozio di frigoriferi...?

LA TERZA - Non vengo. Io esco solo per partire.

LA PRIMA - Non parti.

LA TERZA - Non mi puoi costringere a restare!

LA PRIMA - Allora: vuoi venire?

## Seconda Scena

LA SECONDA - Voglio chiedere una cosa al postino.

LA PRIMA - O alla postina.

LA SECONDA - Dico postino così, come si trova nel vocabolario.

LA PRIMA - Che gli vuoi chiedere?

LA SECONDA - Di portarci un giornale.

LA PRIMA - Non ti basta questo?

LA SECONDA - L'ho imparato a memoria. Uno nuovo mi fa comodo la notte.

LA PRIMA - La notte è fatta per dormire.

LA SECONDA - Ogni tanto mi sveglio.

LA PRIMA - Se leggi il giornale dormirai anche peggio.

LA SECONDA - L'oroscopo...

LA PRIMA - Lo leggeresti tutto.

LA SECONDA - Non lo leggo.

LA PRIMA - Non freneresti la curiosità.

LA SECONDA - Scelgo le pagine adatte a riprendere sonno.

LA PRIMA - Non resisteresti alla tentazione delle disgrazie.

LA SECONDA - Non mi interessano le disgrazie.



LA PRIMA - Interessano a tutti.  
LA SECONDA - A me no. C'è il rischio di leggere qualcosa che ci riguarda.  
LA PRIMA - Ci riguarda solo l'apertura del negozio.  
LA SECONDA - Il postino ha detto che sono sparite altre donne.  
LA PRIMA - Hai parlato con il postino!?  
LA SECONDA - No. Ho sentito che lo diceva mentre veniva qui.  
LA PRIMA - Ha la voce di un uomo o di una donna?  
LA SECONDA - È fatica prenderci... O è un uomo con la voce un po' da donna, o è una donna con la voce un po' da uomo...  
LA PRIMA - Ma a chi parlava se non c'è nessuno qui intorno?  
LA SECONDA - Volevo chiedergli se sa dove vanno tutte queste donne.  
LA PRIMA - Perché lo dovrebbe sapere?  
LA SECONDA - Per me ne sa un sacco...  
LA PRIMA - Lo sanno tutti dove sono andate.  
LA SECONDA - Noi no.  
LA PRIMA - Io sì.  
LA SECONDA - Lo sai? E dove?  
LA PRIMA - Vanno a cercarsi un marito.  
LA SECONDA - E c'è bisogno di sparire?  
LA PRIMA - È una ricerca lunga e difficile.  
LA SECONDA - Secondo te il postino è sposato?  
LA PRIMA - Qui non è mai venuta nessuna sposa del postino.  
LA SECONDA - Allora può essere una postina con un marito. O una postina senza marito. O un postino senza moglie.  
LA PRIMA - Se fosse una postina con il marito sarebbe venuta per il vestito.  
LA SECONDA - È fatica prenderci...  
LA PRIMA - Magari il postino o la postina aspettano l'apertura del negozio per sposarsi.  
LA SECONDA - Quando il negozio avrà preso la molla voglio fare un viaggio.  
LA PRIMA - Non possiamo. Bisogna aspettare Mario.  
LA SECONDA - Gli possiamo lasciare la chiave sotto lo zerbino.  
LA PRIMA - C'ha la chiave di casa!  
LA SECONDA - Allora cosa l'aspettiamo a fare?  
LA PRIMA - Si va via quando Mario torna.  
LA SECONDA - Che bello se torna in tempo per l'inaugurazione.  
LA PRIMA - È troppo impegnato per venire.  
LA SECONDA - Peccato festeggiare in due... In più era meglio...

LA PRIMA - Si basta noi due per il brindisi.

*Sospensione.*

LA SECONDA - Intanto che aspetto voglio leggere il giornale nuovo.  
LA PRIMA - Non c'è.  
LA SECONDA - Le parti allegre...  
LA PRIMA - L'oroscopo?  
LA SECONDA - E le previsioni del tempo.  
LA PRIMA - Così l'estate non ti coglie di sorpresa.  
LA SECONDA - Chissà se dicono quando torna il sole.  
LA PRIMA - Perché lo vuoi sapere?  
LA SECONDA - Per Mario.  
LA PRIMA - Pensi che torna col sole?  
LA SECONDA - Al rovescio. Se c'è il sole non torna.  
LA PRIMA - Perché?  
LA SECONDA - Andrà al mare.  
LA PRIMA - No, preferirà le feste a cui lo porteremo noi.  
LA SECONDA - Da piccolo preferiva il mare. L'ha mai presa la statuetta in cima alla torta? Li ha mai leccati i piedi agli sposi?  
LA PRIMA - Che piedi?  
LA SECONDA - Quelli di plastica.  
LA PRIMA - Io non credo che a Mario interessino i piedi degli sposi.  
LA SECONDA - Neanche io. Quindi, non torna.  
LA PRIMA - Torna, torna. Perché gli interessano i bignè con la glassa rosa.  
LA SECONDA - I bignè non erano buoni.  
LA PRIMA - Come non erano buoni?  
LA SECONDA - La crema dentro era acida.  
LA PRIMA - Era acida per il caldo.  
LA SECONDA - Più era caldo, più era acida.  
LA PRIMA - Sì. Qualche volta era acida.  
LA SECONDA - A me i bignè non mi piacevano.  
LA PRIMA - Neanche a me.  
LA SECONDA - Neanche a te!? Allora cosa li mangiavi a fare?  
LA PRIMA - Mi piaceva il colore.  
LA SECONDA - Neanche la torta mi piaceva.  
LA PRIMA - Soprattutto quando c'era il liquore.  
LA SECONDA - I fiori di zucchero sapevano di plastica.  
LA PRIMA - Secondo me erano di plastica.  
LA SECONDA - I piedi li poteva leccare un bambino solo.  
LA PRIMA - E non era bello se non eri tu quel bambino.  
LA SECONDA - Quando guardavo un altro bambino leccare i piedi pensavo sempre a Mario.



LA PRIMA - Anche io.  
LA SECONDA - Non me lo hai mai detto.  
LA PRIMA - M'ero scordata.  
LA SECONDA - Io mi chiedevo sempre cosa mangiava Mario al mare.  
LA PRIMA - Anche io.  
LA SECONDA - Neanche questo mi hai mai detto.  
LA PRIMA - Neanche tu me lo hai mai detto!  
LA SECONDA - Quando Mario torna andiamo al mare.  
LA PRIMA - Così, vediamo cosa mangiano là.

*Qualcuno, da fuori, fa scivolare sotto la porta un giornale e una cartolina.*

LA SECONDA - Sguscia via come un fantasma!  
LA PRIMA - C'è caso che è, un fantasma.  
LA SECONDA - C'è la cartolina! E, guarda, c'è il giornale! C'è scritto "Copia Omaggio".  
LA PRIMA - Omaggio di chi?  
LA SECONDA - È un fantasma che spia i nostri desideri.  
LA PRIMA - Senza che qualcuno glielo chiede.  
LA SECONDA - Guardiamo se è uscito l'annuncio.  
LA PRIMA - Prima leggiamo la cartolina.  
LA SECONDA - (*legge*) "Va tutto bene. Con affetto. Mario."  
LA PRIMA - E davanti?  
LA SECONDA - C'è un koala che monta su un albero di eucalipto.  
LA PRIMA - È un albero di eucalipto!?  
LA SECONDA - C'è scritto: "Koala bear climbing up a eucalyptus tree."  
LA PRIMA - Ci ha già mandato un koala su un albero di eucalipto.  
LA SECONDA - Forse era un altro albero.  
LA PRIMA - (*prende la cartolina, la guarda*) È lo stesso albero!  
LA SECONDA - Forse era un altro koala.  
LA PRIMA - È lo stesso koala!  
LA SECONDA - Controlliamo. (*la Prima prende la grande scatola e inizia a esaminare i mazzi di cartoline*) È arrivata prima o dopo i canguri di spalle?  
LA PRIMA - Prima, prima. Bisogna schedarle queste cartoline.  
LA SECONDA - Sarebbe più facile fare i nostri controlli...

*La Prima trova la cartolina.*

LA PRIMA - Trovata!  
LA SECONDA - Allora?  
LA PRIMA - C'è un koala che monta su un albero di

eucalipto. "Koala bear climbing..."  
LA SECONDA - Sei sicura? È la stessa?  
LA PRIMA - Identica.  
LA SECONDA - Cosa scriveva?  
LA PRIMA - "Tutto a posto. Affettuosi saluti. Mario."  
LA SECONDA - La scritta è diversa!  
LA PRIMA - Che fatica...! Almeno quella...  
LA SECONDA - Forse si è dimenticato del primo koala sul primo eucalipto...  
LA PRIMA - Mai successo.  
LA SECONDA - Forse era l'unica cartolina rimasta.  
LA PRIMA - Ora, in tutta l'Australia, era rimasta solo una cartolina con un koala su un eucalipto...?  
LA SECONDA - No. Nella città dov'era, era l'unica rimasta!  
LA PRIMA - Ma se viaggia e si sposta di continuo!  
LA SECONDA - Forse qualcuno ha mandato la cartolina al posto suo, per non farci preoccupare. Forse Mario è a casa con il raffreddore.  
LA PRIMA - È la prima volta che riceviamo la stessa cartolina.  
LA SECONDA - Si assomigliano tutte. Ma questo perché è sempre Mario a scriverle.  
LA PRIMA - O sempre qualcun altro al posto suo.  
LA SECONDA - Perché deve averle scritte qualcun altro?  
LA PRIMA - Dicono sempre la stessa cosa, con poche varianti.  
LA SECONDA - Come tutte le cartoline.  
LA PRIMA - Mai una lettera.  
LA SECONDA - Mario non ha tempo per le lettere.  
LA PRIMA - Quando è in vacanza ce l'ha...  
LA SECONDA - In vacanza si scrivono le cartoline, mica le lettere.  
LA PRIMA - Sono fredde.  
LA SECONDA - Come tutte le cartoline.  
LA PRIMA - Non è Mario che le scrive.  
LA SECONDA - E chi?  
LA PRIMA - Il postino.  
LA SECONDA - E dove le prende?  
LA PRIMA - Glielie portano le donne sparite quando ritornano.  
LA SECONDA - Ma se non sono mai tornate!  
LA PRIMA - Allora è il postino che va da loro.  
LA SECONDA - Ma se il postino scrive le cartoline al posto di Mario... Mario... dov'è?

*Sospensione.*

LA PRIMA - Mario non c'è.  
LA SECONDA - Cosa scrivi nel quaderno?  
LA PRIMA - Niente.  
LA SECONDA - E cosa legge Mario quando torna?



LA PRIMA - Se abbiamo sbagliato, meglio che non sa niente della nostra conclusione.

LA SECONDA - E se non abbiamo sbagliato?

LA PRIMA - Il quaderno sarà inutile.

*La scatola viene rimessa a posto.*

LA SECONDA - Leggiamo il giornale!

LA PRIMA - Guardiamo se c'è l'annuncio.

LA SECONDA - "Venite tutti alla Festa della Regina. Apertura con buffet."

LA PRIMA - Le donne faranno la fila...

LA SECONDA - È sparita un'altra donna!

LA PRIMA - Avevi detto che non l'avresti fatto.

LA SECONDA - È in prima pagina.

LA PRIMA - Dovevi resistere alla tentazione della disgrazia.

LA SECONDA - C'è anche la foto.

LA PRIMA - Le disgrazie hanno bisogno di una faccia.

LA SECONDA - Assomiglia a qualcuno che conosciamo.

LA PRIMA - Tutte le donne che spariscono si assomigliano.

LA SECONDA - Assomiglia più delle altre...

*La Prima non risponde.*

LA SECONDA - Ma tu... li sogni sempre gli operai che fanno il trasloco?

LA PRIMA - No.

LA SECONDA - Cosa sogni?

LA PRIMA - Niente.

LA SECONDA - Sogniamo sempre, ma non ce lo ricordiamo.

LA PRIMA - Allora non mi ricordo.

LA SECONDA - A me mi spiace quando non mi ricordo i sogni.

LA PRIMA - Non servono a niente.

LA SECONDA - La notte mi fanno compagnia.

LA PRIMA - I ricordi fanno compagnia.

LA SECONDA - Mario te lo ricordi?

LA PRIMA - Certo.

LA SECONDA - Ti ricordi tutto? Com'è fatto? Che faccia ha? Quanto è alto?

LA PRIMA - Abbastanza

LA SECONDA - Più sì, o più no?

LA PRIMA - Più no.

LA SECONDA - Ti ricordi quando è partito?

LA PRIMA - Sì.

LA SECONDA - Il periodo esatto? Anno, giorno, mese, ora...?

LA PRIMA - No.

LA SECONDA - Il babbo, la mamma? Te li ricordi?

LA PRIMA - Abbastanza.

LA SECONDA - Più sì o più no?

LA PRIMA - Più no.

LA SECONDA - Lei?

LA PRIMA - No.

LA SECONDA - Io ogni tanto li vedo.

LA PRIMA - Li vedi!?

LA SECONDA - Adesso sì. Il sole mi è sceso dietro le spalle.

LA PRIMA - Stanno bene?

LA SECONDA - Ridono così forte che non riesco a dormire.

LA PRIMA - Anche la mamma?

LA SECONDA - La mamma è vestita da sposa, con l'abito giallo.

LA PRIMA - Come giallo!?

LA SECONDA - Giallo! Giallo!

LA PRIMA - E il babbo? E Mario?

LA SECONDA - Il vestito degli uomini non conta.

LA PRIMA - Lei?

LA SECONDA - Lei è nel mezzo, come una regina.

LA PRIMA - Nel mezzo di che?

LA SECONDA - Del campo.

LA SECONDA - E che fanno?

LA SECONDA - Fanno una festa e mangiano i pranzi della domenica.

LA PRIMA - Coi cannelloni?

LA SECONDA - Prima dei cannelloni, i crostini.

LA PRIMA - I crostini di che colore?

LA SECONDA - Quelli neri e quelli rossi.

LA PRIMA - E dopo i cannelloni?

LA SECONDA - Mangiano il pollo arrosto con le patate.

LA PRIMA - Tutte le volte il pollo arrosto con le patate?

LA SECONDA - Qualche volta il piccione ripieno e l'insalata con i pomodori.

LA PRIMA - E i dolci?

LA SECONDA - Tiramisù fatto in casa.

LA PRIMA - E il vassoio delle paste?

LA SECONDA - Avvolto nella carta bianca, col fiocco dorato che fa i ricciolini.

LA PRIMA - Caffè e liquori, alla fine?

LA SECONDA - Caffè e liquori, alla fine.

LA PRIMA - Sono contenti?

LA SECONDA - Credo di sì. Mangiano e ridono.

LA PRIMA - Mangiano tutto il tempo?

LA SECONDA - La mamma chiacchiera e fa vedere a tutti il giornale.

LA PRIMA - Che c'entra il giornale?

LA SECONDA - Hanno pubblicato tutte le cartoline di

Mario.

- LA PRIMA - Dentro il giornale!?
- LA SECONDA - In un inserto speciale. La mamma lo fa vedere a tutti e chiacchiera sempre più forte.
- LA PRIMA - E il babbo che fa?
- LA SECONDA - Dorme tra un racconto e l'altro.
- LA PRIMA - Non si sveglia?
- LA SECONDA - Ogni tanto. Però quando russa fa un bel suono. Sembra una canzone.
- LA PRIMA - E quegli altri?
- LA SECONDA - Lei e Mario ballano in coppia. Fanno delle giravolte incredibili.
- LA PRIMA - Intorno a che?
- LA SECONDA - Intorno a te.
- LA PRIMA - A me?
- LA SECONDA - Il campo si riempie di ombre che ballano.
- LA PRIMA - Non sono gli alberi?
- LA SECONDA - Gli alberi si muovono sempre più forte.
- LA PRIMA - Ballano anche loro?
- LA SECONDA - Ballano anche loro!
- LA PRIMA - Ti piacerebbe andarci?
- LA SECONDA - Ogni tanto mi chiamano, ma non faccio in tempo a rispondere.
- LA PRIMA - Ti piacerebbe andare alla loro festa?
- LA SECONDA - È bello lì. C'è caldo. C'è luce.
- LA PRIMA - Ti vorranno con loro?
- LA SECONDA - Sono la sorella.
- LA PRIMA - Devi portare qualcosa!
- LA SECONDA - Tra di noi non è mica il caso di fare i complimenti.
- LA PRIMA - Come si fa ad andarci?
- LA SECONDA - Con l'acqua.
- LA PRIMA - Così arrivi a tavola con il raffreddore.
- LA SECONDA - Posso usare l'acqua calda.
- LA PRIMA - E la Festa della Regina?
- LA SECONDA - (*la guarda, sorride*)
- LA PRIMA - Ma l'acqua calda c'è?
- LA SECONDA - Sì.

*La Seconda prende i giornali, li mette sotto il braccio e se ne va, sotto lo sguardo de La Prima.*

### Terza Scena

- LA PRIMA - Dove sei stata?
- LA TERZA - Di là.
- LA SECONDA - Da Mario?
- LA TERZA - Sì.

*Sospensione.*

- LA PRIMA - Perché ci hai messo tanto?
- LA TERZA - Voleva il nodo alla cravatta.
- LA SECONDA - Gliel'hai fatto?
- LA TERZA - Non ci sono riuscita.
- LA PRIMA - E in Australia come fa?
- LA TERZA - Si farà dare una mano da qualcuno.
- LA PRIMA - Io non penso che in Australia c'è gente che va in giro a fare i nodi di cravatta agli sconosciuti.
- LA TERZA - Magari è un amico.
- LA SECONDA - O un'amica.
- LA PRIMA - O la futura moglie.
- LA SECONDA - Oppure Mario non mette la cravatta quando è in Australia.
- LA PRIMA - Ma se ha un lavoro di responsabilità!
- LA TERZA - Magari in Australia vendono le cravatte già annodate!
- LA PRIMA - Il nodo si scioglierebbe in lavatrice...
- LA SECONDA - Forse è per questo che Mario ha deciso di prendere moglie, così lei gli farà il nodo tutte le mattine.
- LA TERZA - Pensi che l'abbia conquistato così?
- LA SECONDA - Può essere.
- LA TERZA - Allora non poteva venire anche stamattina!?
- LA SECONDA - La sposa non va a casa dello sposo il giorno del matrimonio.
- LA TERZA - E lo sposo non può stare senza cravatta?
- LA PRIMA - Tutti gli sposi la mettono.
- LA SECONDA - E fanno un bel nodo.
- LA TERZA - Sì. Eterno.
- LA PRIMA - Così la gente in chiesa può dire: "Che bella cravatta annodata!".
- LA TERZA - Tu vendi cravatte già annodate?
- LA PRIMA - No.
- LA TERZA - Ti pare una cattiva idea?
- LA PRIMA - Ognuno se le annoda come vuole.
- LA TERZA - Cosa vendi allora?
- LA PRIMA - Vestiti da sposa!
- LA TERZA - Bianchissimi...!
- LA PRIMA - Non solo.
- LA TERZA - Non solo vestiti?
- LA PRIMA - Non solo bianchissimi. Qualcuno è giallo.
- LA TERZA - Giallo?
- LA PRIMA - Va di moda.
- LA SECONDA - Come diventa col tempo un vestito già giallo?
- LA TERZA - Giallissimo!
- LA PRIMA - Comunque i bianchi si vendono sempre





di più.

LA TERZA - Vestiti bianchi e gialli al posto dei frigoriferi.

LA SECONDA - Non è nel vecchio negozio di frigoriferi.

LA PRIMA - Lo avevano già venduto.

LA SECONDA - Ci hanno fatto un bed & breakfast.

LA TERZA - Per chi?

LA PRIMA - Gente di passaggio. Anche spose...

LA TERZA - Spose di passaggio...?

LA PRIMA - Perché no? Tante si fermano davanti alla vetrina. Qualcuna entra.

LA TERZA - Si provano i vestiti?

LA PRIMA - Sì. Poi mi dicono: "Andiamo a cercare marito".

LA TERZA - Tornano?

LA PRIMA - È una ricerca lunga e difficile.

LA SECONDA - Poi arriva il giorno del matrimonio e piove...!

LA PRIMA - Sarà solo un acquazzone.

LA SECONDA - Non mi piacciono le estati con gli acquazzoni.

LA TERZA - Rinfrescano.

LA PRIMA - E poi le fotografie sotto gli ombrelli sono più romantiche.

*Sospensione.*

LA SECONDA - Il postino c'ha le cravatte già annodate.

LA TERZA - È un uomo!?

LA SECONDA - Sì.

LA TERZA - E tu come lo sai?

LA PRIMA - Lo sa... Lo sa...

LA TERZA - Sei sicura?

LA SECONDA - Mi porta il giornale tutti i giorni da quando abito nella casa nuova.

LA PRIMA - Tutti i giorni!?

LA SECONDA - Poi si ferma per un caffè. Parliamo.

LA TERZA - Di che?

LA SECONDA - Il postino sa un sacco di cose.

LA TERZA - Per esempio...?

LA SECONDA - Per esempio delle donne sparite.

LA PRIMA - Ormai non sparisce più nessuno. E quelle sparite sono ritornate tutte.

LA SECONDA - Il giornale pubblica un rendiconto quotidiano. C'è la tabella divisa in tante caselle: foto, nome della scomparsa, età, stato civile, scomparsa il..., rientrata il...

LA TERZA - Meglio dell'ufficio anagrafe.

LA SECONDA - Ormai le caselle sono quasi tutte piene.

LA TERZA - Quante ne mancano?

LA SECONDA - Una.

LA TERZA - Chi manca?

LA SECONDA - Tu!

LA TERZA - Ma sono qui!

LA SECONDA - Allora riempiranno la tua casella nell'edizione di domani. "Rientrata il... (e dice il giorno, il mese e l'anno correnti)".

LA PRIMA - Hai fatto bene a ricomparire per il matrimonio di Mario.

LA TERZA - Io non sono mai sparita.

LA SECONDA - Il postino dice di sì.

LA TERZA - E lui che ne sa?

LA SECONDA - Ne sa... ne sa...

LA PRIMA - Il postino c'ha la vista lunga...

LA SECONDA - Gli sono venuti gli occhi a punta a forza di guardare lontano.

LA TERZA - Io avrei paura a far entrare in casa uno con gli occhi a punta.

LA SECONDA - Sono a punta anche i miei?

LA TERZA - Mica vorrai fare il concorso da postina!?

*Sospensione.*

LA TERZA - Partiranno subito dopo la cerimonia?

LA SECONDA - Vanno al mare. E da lì in Australia.

LA PRIMA - Alla fine l'abbiamo rivisto.

LA SECONDA - Io non mi ricordavo più com'era fatto.

LA PRIMA - Non lo vedevi sempre nei tuoi sogni?

LA SECONDA - E te non pensavi che ce l'eravamo inventato...?

LA PRIMA - Quando è arrivata la stessa cartolina ci sono rimasta male.

LA SECONDA - Era uguale a una che ci aveva già mandato.

LA PRIMA - Che ne sapevo che due koala uguali vogliono dire: Mario innamorato?

LA TERZA - Due cartoline uguali non sono una tragedia...

LA PRIMA - Ora lo so.

LA TERZA - E il tuo quaderno?

LA PRIMA - L'ho dato a Mario. L'ha letto tutto e ha detto: "Siete matte".

LA SECONDA - "Matte"?

LA PRIMA - Sì.

LA SECONDA - Era peggio se non diceva niente.

LA PRIMA - Ha visto che ci siamo ricordate di lui.

LA SECONDA - Anche quando tu eri sparita.

LA TERZA - Io non ero sparita.

LA PRIMA - Qua non c'eri più.

LA TERZA - Quando sei di là non sei sparita. Sparite voi.

LA PRIMA - Potevi farti viva almeno per Natale.

Bastava una cartolina con gli auguri.

LA TERZA - Non ce ne sono con canguri e koala.

LA SECONDA - Va bene anche Babbo Natale sulla slitta.

LA PRIMA - Basta non ci mandi due volte lo stesso Babbo Natale.

LA SECONDA - A meno che non stai per sposarti.

*Qualcuno, da sotto la porta, fa scivolare un biglietto.*

LA SECONDA - C'è un messaggio!

LA PRIMA - Chi lo manda?

LA SECONDA - È Mario.

LA TERZA - Mario!? Cosa vuole?

LA SECONDA - "Venite sì o no a farmi il nodo alla cravatta?"

LA PRIMA - Questo e basta?

LA SECONDA - Sì.

LA TERZA - Poteva chiedercelo di persona!

LA SECONDA - Vado io.

LA TERZA - Ma il postino non ce le aveva già annodate...!?

LA SECONDA - Delle volte si sciolgono.

*La Seconda va di là.*

LA PRIMA - Ci manderai il Babbo Natale sulla slitta?

LA TERZA - Non so se mi troverò in un posto con Babbo Natale sulla slitta.

LA PRIMA - Non ci sono in tutto il mondo?

LA TERZA - Solo nei posti con la neve.

LA PRIMA - E tu non vai nei posti con la neve?

LA TERZA - Preferisco il caldo e il mare.

LA PRIMA - Ti sposti spesso?

LA TERZA - Ogni mese.

LA PRIMA - Viaggi per lavoro o per vacanza?

LA TERZA - Quando lavoro, viaggio per lavoro. Quando sono in vacanza viaggio per vacanza.

LA PRIMA - Devi essere parecchio ricca.

LA TERZA - Non ho detto che sono parecchio ricca.

LA PRIMA - Viaggi per lavoro e viaggi per vacanza!

LA TERZA - Non si diventa ricche facendo le commesse viaggiatrici.

LA PRIMA - Però è più facile trovare un marito... Basta che non gli mordi le dita della mano.

*Altro biglietto di Mario.*

LA TERZA - C'è un biglietto!

LA PRIMA - Pensi che li devo mettere insieme alle cartoline?

LA TERZA - Se continua così dovrai fare una scatola solo per i biglietti.

LA PRIMA - Ma intanto li metto con le cartoline?

LA TERZA - Che c'entrano le cartoline!? Qui non ci sono né canguri né koala.

LA PRIMA - Ma è sempre Mario che li scrive...

LA TERZA - Fai come ti pare.

LA PRIMA - Che dice?

LA TERZA - "Due sorelle hanno fallito. Avanti la prossima".

LA PRIMA - È di buon umore.

*La Prima va di là. La Seconda ritorna.*

LA SECONDA - Sono contenta che il postino c'ha le cravatte già annodate.

LA TERZA - Avevi detto che a volte si scioglievano.

LA SECONDA - Lui non è esigente come Mario... Si accontenta di un fiocco.

LA TERZA - Secondo te... i biglietti di Mario... vanno messi nella scatola delle cartoline?

LA SECONDA - Secondo me, sì.

LA TERZA - Non sono cartoline.

LA SECONDA - Ma è sempre Mario che li scrive...

LA TERZA - Perché Mario non comincia a parlare?

*La Prima ritorna.*

LA TERZA - Allora?

LA SECONDA - Ce l'hai fatta?

LA PRIMA - Annodata!

LA SECONDA - Andiamo.

LA TERZA - Sì, dai, andiamo.

LA PRIMA - No.

LA TERZA - Perché no?

LA PRIMA - Si va via quando ha piovuto.

LA TERZA - Ma "sposa bagnata, sposa fortunata"...

LA SECONDA - La sposa! Mica lo sposo.

LA PRIMA - Appunto. Che si bagni la sposa per tutti e due, allora!

*Sospensione.*

LA PRIMA - Ho preso i bignè.

LA SECONDA - Con la glassa rosa?.

LA TERZA - Ma sono acidi!

LA PRIMA - Lo so. Ma Mario ha insistito.

LA SECONDA - Non li aveva mai assaggiati...

LA PRIMA - E poi una torta a sette piani.

LA SECONDA - Con sette coppie di statue, una coppia per piano, tutte da leccare...?

LA PRIMA - È per i bambini.

LA SECONDA - Sette bambini felici!

LA PRIMA - Meglio di uno solo, no?





LA TERZA - (a La Prima, indicando La Seconda) Lei... dice di mettere i biglietti di Mario con le cartoline.

LA SECONDA - (a La Prima, indicando La Terza) Lei no.

LA TERZA - Ma dico io: non sono cartoline!

LA SECONDA - Ho capito che non sono cartoline, ma una scatola intera solo per due biglietti mi pare uno spreco.

LA TERZA - Il giorno del matrimonio è tutto uno spreco.

LA SECONDA - Sì ma cosa c'entra!? Allora ogni cosa nuova che ti arriva la metti in una scatola a parte?

LA TERZA - Non è che metto tutto in una scatola a parte... dipende cosa è...

LA SECONDA - Facciamo così: se scrive un altro biglietto, li mettiamo in una scatola da soli, se si ferma qui, li mettiamo con le cartoline.

LA PRIMA - Proposta ragionevole.

*Altro biglietto di Mario.*

LA TERZA - Biglietto!

LA SECONDA - Vado a cercare una scatola?

LA PRIMA - Ci penso io dopo. Che dice?

LA SECONDA - "Sono pronto. Aspettatemi giù".

LA TERZA - Dirà "sì" a voce oppure manderà una cartolina alla sposa?

LA SECONDA - Che fai?

LA PRIMA - Scrivo un biglietto a Mario.

LA SECONDA - Cosa scrivi?

LA TERZA - (*legge*) "Lascia la chiave sotto lo zerbino e chiudi le finestre di là perché sta per piovere."

LA PRIMA - Ho sempre sognato di scrivere a qualcuno!

LA SECONDA - E tu che puoi scriverle non lo fai mai...

LA TERZA - Preferisco il telefono.

LA PRIMA - Se scrivi, ti faccio una scatola.

LA TERZA - Allora ci penserò.

*D'improvviso, la pioggia comincia a scrosciare.*

LA PRIMA - Ecco il temporale.

LA TERZA - Sarà la volta buona che un fulmine butta giù gli alberi.

LA SECONDA - Ah, non lo sai?

LA TERZA - Cosa?

LA PRIMA - Li ha buttati giù il postino.

LA SECONDA - Per il matrimonio.

LA PRIMA - Prima di un matrimonio si fa sempre qualche lavoro in casa.

LA TERZA - Così adesso dormirai bene?

LA PRIMA - Io ho sempre dormito bene.

LA TERZA - Ma se ti mettevi i tappi di cera nelle

orecchie!

LA PRIMA - Un sistema vale l'altro.

*Fine della pioggia.*

LA PRIMA - Ha smesso!

*Si sistemano. Escono.*

*Lentamente buio.*





## La mentina di Mr. Creosote

Titolo:	Non sono schizzinoso
Anno:	2011
Autore:	Daniele Falleri, 1961
Riferimenti:	info@danielefalleri.it www.danielefalleri.it
Forma di tutela:	Testo depositato SIAE
Note:	Opera inedita

*Un uomo seduto su una sedia. In mano ha una grossa corda.*

Io non sono schizzinoso.

Se c'è da infilare le mani per sturare il water, lo faccio. Anche se non è quello di casa mia.

Le ho sempre vinte tutte le prove di coraggio che si facevano al liceo per impressionare le ragazze. Tipo ingoiare una *golia* dopo che l'aveva leccata il cocker della preside.

O appoggiare la lingua su una cacca di piccione sul vetro.

Una volta per tremila lire mi sono infilato alle dita dei maccheroni al sugo appena vomitati da un tizio mezzo ubriaco all'uscita del cinema. Come anelli, cinque di qua e cinque di là...

Sono impermeabile a tutto quello che agli altri fa schifo.

... Una cosa c'è però, che se me la chiedessero polverizzerebbe il mio mito in un attimo.

Una cosa che è talmente naturale per tutti che nessuno la proporrebbe mai per una sfida. (*deglutisce*)

... Toccarmelo.

Toccarmi cosa?... Sì, avete capito bene, quello... (*si indica fra le gambe*) Questo!

È più forte di me. Mi repelle, punto e basta. Se lo sfioro, mi viene la pelle d'oca anche alle budella.

Voi direte: e con tutte le disgrazie che ci sono al mondo, chi se ne frega di te e del tuo coso?

(*annuisce*) Vero. E chi afferma il contrario?

Ma per me è un incubo. Di solito se a uno fa schifo una cosa la evita e il problema è risolto. Ma io?

Prendere le distanze dall'oggetto della propria repulsione è un lusso che a me non è concesso.

Tutt'al più posso ignorarlo. Provare a dimenticarlo.

Ma lui è lì. È lui che non si dimentica di me.

Basterebbe non fare pipì.

Non mangio cocomeri. Non bevo birra. Non ho l'irrigatore in giardino con tutti quegli schizzetti. Ho

lo stereo in bagno per non sentire il rumore dell'acqua che scorre. Nel raggio di cento metri da casa mia non zampilla niente di stimolante.

Ma, prima o poi, mi scappa.

L'ideale è quando sono al mare. Mi butto in acqua e lascio che sia quel che sia. Il mare è grande...

Ma non è che tutte le mattine posso farmi tre quarti d'ora di macchina fino a Marina di Pisa per farmi una pisciata in santa pace.

E allora mi sono inventato una via di fuga: i pappagalli.

Non quelli con le piume, quegli'altri, quelli di plastica...

Ne ho di tutti i colori. Piazzati nei punti strategici. Ne ho uno anche nel cruscotto della macchina.

Non la trattengo? Abbasso la linguetta della lampo con le unghie, con la punta del portachiavi tiro giù le mutande e schiaffo tutto dentro. Il resto va da sé. *Do' cojo, cojo*. Impossibile sbagliare...

L'ideale sarebbe averlo removibile. Come la dentiera di mio nonno. Quando dà fastidio te lo stacchi e lo metti in un bicchier d'acqua sulla mensola del lavandino con una bella pasticca effervescente... (*sospira*)

Non è sempre stato così. Da ragazzino toccarmi lui o toccarmi la punta del naso era la stessa cosa. Anzi, come tutti i bambini, m'incuriosiva sfrugugliare quell'undicesimo dito senz'unghia. A dieci anni mi ero già masturbato trentasette volte. C'avevo una tale confidenza che quando per la comunione mi regalarono un microscopio, la prima cosa che spalmai su un vetrino fu una goccia di sperma. (*gli luccicano gli occhi*) Una rivelazione! Non credevo che li avrei visti davvero. Saranno stati un miliardo. Tutti colorati, ognuno circondato da un alone di luce con i colori dell'iride, come la benzina nelle pozzanghere. Un miliardo di arcobaleni che fremevano gioiosi.

Poi l'idillio finì... Una sera, mi si avvicina mio padre e mi fa: "Oh, mica stai a gioca' col pisello? Se te lo meni diventi cieco."

Azz! E ora? Da dove cavolo saltava fuori questo collegamento cazzo-vista? A me sembrava di vederci bene, ma quella rivelazione mi mandò in *tilt*. Ricominciai a farmi la pipì a letto in attesa della cecità. Poi le angosce notturne sparirono di botto. Con un colpo di scena mio padre si suicidò e io risolvetti il problema alla radice: non me lo sono più toccato e buonanotte al secchio. "Geniale!" direte. No, è stata una cosa spontanea. Non sono né un genio, né un eroe, (*si scalda*) né tantomeno un megalomane con delirio di onnipotenza come il mio analista!

Sì, perché alle altre disgrazie della mia vita da un anno si è aggiunto anche un analista.



Arrivo nel suo studio. Mi fa sedere. Mi guarda. Lo guardo. E lui zitto. Io parlo, tanto per metterlo a suo agio. Gli racconto dei miei pappagalli. Lui, muto. Gli racconto anche il mio desiderio di un cazzo-dentiera, così, tanto per sdrammatizzare. Silenzio, la sfinge non profferisce verbo.

Ad un tratto il santone si degna di riemergere dal suo stato catatonico e mi fa: "La sua repulsione verso il pene è strettamente legata alla morte di suo padre."

Sono rimasto senza fiato. Questa è maleducazione. Non ci siamo ancora presentati e tu già tiri in ballo il mio cazzo e mio padre? Ma chi ti ha chiesto niente? Detesto chi sentenzia sui fatti degli altri.

Per ripicca, da quella volta, sono tornato da lui tutte le settimane. Ero curioso di vedere dove sarebbe andato a parare.

Gira e rigira, smucinava sempre nello stesso punto. Potevo parlare della torre Eiffel o dello sbiancamento del buco del culo, ma lui tornava sempre lì. Si era incaponito che gli dovevo raccontare per filo e per segno cosa era successo a mio padre.

E oggi l'ho accontentato.

*(fa un cappio con la corda che ha in mano)*

La storia è semplice: mio padre si è impiccato. Era un giorno come tanti, faceva un caldo della malora. Come oggi... Mia madre era fuori con me a fare la spesa. Come mia moglie e mio figlio. E papà era rimasto a casa per via di uno sciopero, proprio come ho fatto io oggi...

E, mentre era solo a casa, invece di bersi la solita birra davanti alla TV, si è impiccato. Nudo. Solo con una canotta corta. Quando io e mia madre siamo tornati, l'abbiamo trovato in salotto appeso ad un tirante del soffitto. Mamma è montata su una sedia per cercare di sfilarlo. *(mima)* "Aiutami! Spingilo da sotto!" "Ma mamma, è pesante! Non ce la faccio!" "Tirallo su ti ho detto! Che sennò non si scioglie!!!" Urlavamo che sembravamo due aquile. Avevo dieci anni, sarò pesato, sì e no, trenta chili. Che potevo fare?! Quando mamma sciolse il nodo, papà mi cadde addosso con tutto il corpo.

E il suo coso mi finì sulla faccia. Soffocavo. Mia madre lo tirava per un braccio, ma mio padre era grasso, non ce la faceva neppure lei a spostarlo.

E io lì sotto. Il tempo si fermò. Pensai: ora muoio anch'io. Soffoco e vengo via con te, papà. Ce ne andiamo mano nella mano in giro per le nuvole. Ho sentito la mia testa infilarsi a poco a poco dentro di lui. Come se gli rientrassi dentro la pancia, come se fosse stato lui a partorirmi. Come se ricominciassi tutto a ritroso e ritornassi una scintilla di spermatozoo in mezzo agli arcobaleni...

Poi mamma puntò le ginocchia per terra e lo rovesciò.

Se non fosse stato per lei sarei ancora lì. Le scapole sulle mattonelle. In apnea. Con il suo pene sulla faccia. Enorme. Ricordo due coglioni così che mi premevano nelle orbite degli occhi. Sentivo i cosini che gli si muovevano dentro ancora vivi. Ronzavano impazziti perché sapevano che da lì a poco sarebbero morti anche loro.

*(fissa il cappio che stringe in mano)*

Tutto qua. Ne più ne meno che una storia triste. Come ce ne sono tante.

*(riemerge dal ricordo)* A questo punto, alzo gli occhi e guardo il mio analista...

Non che mi aspettassi più di tanto, ma che so... Un sorriso di compassione? Un occhio lucido? Una pacca sulla spalla?

Niente di tutto questo. Quell'uomo, che per mesi mi aveva fissato con l'espressione di una triglia in pescheria, era al settimo cielo. Sembrava avesse segnato un rigore ai mondiali. "Bingo! Ecco perché lei non riesce a toccarsi il pene!"

Non c'ho visto più. E ho fatto qualcosa che non avrei mai pensato di essere in grado di fare. Mi sono sbottonato la patta e me lo sono tirato fuori.

Gliel'ho roteato davanti alla faccia e poi ce l'ho schiaffeggiato. Come se per me toccarmelo fosse la cosa più naturale di questo mondo. "Chi non riesce a toccarselo?! Chi?! Chi?!" E giù schiaffi col coso...

*(ride al ricordo)* Di colpo gli è tornata l'espressione da triglia di sempre. L'ho lasciato che boccheggia premendosi una mano sul cuore... Patetico.

*(si asciuga la fronte imperlata di sudore)*

Poi sono tornato qui a casa e mi sono infilato sotto la doccia a riflettere sulla cattiveria della gente. Sull'insensibilità alle disgrazie altrui. Su questo mondo che sembra fatto per tutti meno che per quelli come me...

*(monta in piedi sulla sedia)*

E ho capito quello che ho sempre saputo. La soluzione è una sola. *(infila la testa nel cappio)* Ricominciare tutto daccapo. Ripartire da come ero prima. Da quando non ero diverso. Da quando io, mio padre e mio nonno con la dentiera eravamo tutti uguali... un miliardo di scintille di luce con tutti gli arcobaleni intorno.

*Dà un calcio alla sedia e il cappio gli si serra intorno al collo. Un rumore di chiavi. Una porta che si apre. La voce di un bambino che riecheggia nel buio:*

*"Papà!".*

## Nel prossimo numero

Presentiamo le rubriche per le quali invitiamo tutti i nostri abbonati autori ad inviarci un loro testo.

### **Pubblichiamo**

Rubrica all'interno della quale riportiamo i testi a tema libero inviati in redazione.

### **I monologhi della webcam**

Invitiamo tutti gli autori ad inviare un proprio monologo espressamente pensato per essere eseguito di fronte ad una webcam.

### **Corto minimo**

Corti della durata massima di un minuto.

Uscita prevista: gennaio 2012.

Per far pervenire i propri testi iscriversi in veste di autore alla mailing list di [www.perlascena.it](http://www.perlascena.it), inviare poi i testi (massimo 2 per ogni numero in uscita) all'indirizzo [redazione@perlascena.it](mailto:redazione@perlascena.it).

Formati accettati: .doc .docx .rtf .odt, senza alcuna formattazione di tabulazione sul paragrafo, senza distanziamento righe tramite interlinea (utilizzare interlinea singola e righe vuote per separazione blocchi di testo).



*I diritti delle opere pubblicate sono tutelati nelle modalità indicate dagli autori stessi, i quali restano gli unici detentori della proprietà intellettuale dei testi inclusi nel presente numero.*

*In accordo con le autorizzazioni ricevute dagli autori è assolutamente vietata la pubblicazione del presente documento (nella sua totalità o in parte) con qualunque modalità (internet o a mezzo stampa) senza l'autorizzazione di "perlascena".*

*In redazione per questo numero:*

*Laura Bucciarelli  
Giacomo Quinti*

*[redazione@perlascena.it](mailto:redazione@perlascena.it)*

**perlascena**  
non periodico per una drammaturgia dell'oggi

